

Poesien von Claudio / Poetries by Claudio

07.05.2012:

"I giorni cominciano e finiscono
tutti allo stesso modo.
È in mezzo che cambiano,
che si distinguono uno dall'altro.
La scorsa domenica passava sbiadita
vestita di grigio uniforme.
Gli uomini avevano smesso
per qualche ora del giorno festivo
le loro divise d'impiego al lavoro.
I soldatini riposavano,
ognuno a suo modo,
dalle battaglie di sempre.
La guerra moderna e nascosta
senz'armi e bombardamenti
che generali in giacca e cravatta
combattono asserragliati
dietro scrivanie e computer
a colpi di mercati e speculazioni.
E così i soldatini cadono sparati
senza neanche sapere il nemico.
I cecchini del conflitto globale
si annidano ovunque
e prendono la mira
anche da molto lontano.
Il generale inverno
con le sue truppe fantasma
è di nuovo fuggito
come gli succede ogni anno.
Maggio è arrivato
con il più rapido dei suoi partigiani.
Infatti lo chiamano Primo
ma l'han visto un po' stanco e invecchiato.
Un tempo c'era una festa che non sai.
Anche oggi la fanno
ma non è più la stessa.
Festa del Lavoro che manca,
di chi troppo spesso ci muore
e di chi non ce l'ha.
Un lavoro non è solo sostentamento.
È riscatto, cultura e realizzazione.
È un patto, avventura e soddisfazione.
Ci fondarono questa repubblica.
Mio zio il primo maggio
metteva all'occhiello un garofano rosso.
Un socialista ostinato ma vero.
Di fede e di fatto.
Tutta una vita da contadino
(da bambino credevo che lo chiamassero Dino
come diminutivo, per quello) s'era infine spostato in
paese prendendo, con i pochi risparmi un baretto
osteria.
Stazionava tutto il giorno
col cappello calcato,
appoggiato all'ingresso
e offriva da bere ai clienti
e ai passanti che invitava ad entrare.
'Per pagare e morire c'è sempre tempo.
Me li dai la prossima volta'.
Morì poco tempo più avanti.
Cirrosi epatica da bravo beone
a forza di brindisi e aperitivi.
Ma da beato e senza rodersi il fegato
per le altre cose.
I soldi spariti dalle saccocce
ma un sacco di amici in cordoglio.
Per quel socialista di fede e di fatto.
Mio padre invece fu dapprima monarchico
perché i Carabinieri erano fedeli al re.
Poi restò monarchico pure quando il re non ci fu
più.
Quanto sembra lontano
quel tempo di coerenza e onestà.
Su una cosa sola papà cambiò idea.
Cacciatore da giovane
come quasi tutti in campagna,
da uomo maturo
abbiurò quella pratica assurda.
Diceva che i fucilatori sono repressi.
Tirano a qualcosa che va più veloce o più in alto

07.05.2012:

Übersetzung folgt...

07.05.2012:

Translation will follow...

oppure è più forte.

La prevalenza degli esseri umani
su tutto il restante
chi l'ha decisa?

Una notizia di giorni fa

diceva di un centro di vivisezione di cani in cui
veniva vietato l'ingresso ai cronisti per evitare uno
stress ai poveri beagle.

Sperimentazione animale
la chiamano.

Curioso come basti trovare
un nome azzeccato
e tutto appare diverso.

Questo è il pericolo delle parole,
delle astute definizioni,
del pettegolezzo imperante,
dell'informazione cialtrona.

O tempora o mores.

Mala tempora currunt.

Forse ogni epoca ha avuto il suo bel da fare.

La storia ripete il suo canovaccio.

Però quanta infame desolazione
c'è nelle cronache che ci raccontano.

Quanto inutile gossip
dietro ai suoni stonati
di pifferi senza magia.

Sono solo miseri spifferi.

Non venti di liberazione e di libertà.

Quanti deprecabili sprechi
di risorse e di sane energie.

Invece di una buona e corretta amministrazione.

Quanti esempi sbagliati.

Scempi di verità e del bene comune.

Al posto di insegnamenti e sapiente saggezza.

Perché ha vinto l'ignoranza sulla conoscenza?

Il pensiero cinico sul senso civico?

Il diritto al menefreghismo
sul dovere della responsabilità?

Già un bel po' di anni fa
scherzavo - ma non troppo -
con toni da frate predicatore

(è un destino, lo so)

sul prepararci a un'era dei limiti.

Avevamo vissuto oltre le possibilità.

Cantato a lungo e a squarciagola
note acute, troppo alte e difficili
del pentagramma del vivere facile.

Come si usa dire,
sopra le righe.

E non solamente di soldi.

Ma anche di gesti, di fatti, di vuoti ideali.

I danni sono tremendi.

Non quantificabili.

La classe dirigente,
politica e gestionale,
è colpevole.

Senza attenuanti generiche.

Eppure non vuole ammetterlo.

Eppure non sa farne ammenda.

Eppure non molla.

Si traveste, si cela, si adatta.

Capace di rigenerarsi in altre forme
e in prossime mode.

Il momento è durissimo.

E bisogna sapere distinguere.

I disastri risalgono agli anni passati.

Chi c'è adesso, chi verrà
dovrà governare crepe e macerie
provocate da altri.

È ingiusto addossargli la croce.

Mi viene alla mente

il pedone davanti alle strisce
che, povero,

tenta di attraversare la strada
nello sfrecciare imperterrito di automobili senza
pietà.

Finalmente una si blocca

per lasciarlo passare
e lui finisce col prendersela
a insulti e gestacci

proprio con l'unico autista che s'è fermato, che gli è
a portata di voce, emblema di tutta la categoria.

Il solo che ha voluto portargli un aiuto.

E occorre rinascere con cuore e coraggio.

Il nuovo non è sempre la cosa migliore.

Però non ci sono tanti altri numeri su cui puntare.

Anche questa primavera ci ha illuso un po' presto
ma non potrà tardare ancora per molto.

per cambiare stagione
 devi cambiare pure il tuo armadio.
 Ciascuno è immagine o specchio
 di ciò che riflette
 o di quello a cui si mette di fronte.
 Siamo il risultato del calco del nostro modello.
 Identificabili per collimazione
 seguendo latitudine e longitudine
 dei punti di riferimento.
 Se in qualche occasione
 ti riconosci in quello che sono
 prego il cielo che tu non abbia mai modo di
 vergognarti di me.
 E che io possa sempre andar fiero
 di questo e di te.
 D'altronde se a volte,
 con pelosa ironia,
 mi si dà del Divo e Divino,
 è un compito quasi scontato.
 Dicevo sogghignando,
 tra me stesso e me solo,
 Va Bene: io mi prendo di/vino
 visto che qualcun altro
 ultimamente ha preso d'aceto.
 Il paesaggio di sotto e di sopra
 è in preda alle nuvole.
 È di nuovo domenica.
 Finestre imperlate di pioggia.
 Migliaia di gocce rimaste sui vetri
 tenacemente attaccate
 con il loro piccolo carico d'acqua.
 Minuscole lenti a fare da schermo
 agli occhi di quel che c'è fuori.
 Lo sguardo si fa compagnia
 con quell'universo di fragili mondi.
 Umide pietre di cielo.
 Le lacrime di tutti.
 Arriva un'altra sera.
 Se un intero giorno non tramonta
 e non passa la notte
 non ci sarà un'alba nuova.
 Non maledire l'oscurità
 ma accendi una candela.
 Io ho fede in te
 perché chi crede
 non chiede perché.

16.04.2012:

"Il cielo si chiude di nuvole.
 Un portone di ferro.
 E sotto si riga di pioggia.
 È incredibile come il teatro del mondo
 si faccia nuovo ogni volta.
 Cambi di continuo scenario.
 E le trame da raccontare.
 Domenica scorsa era Pasqua.
 Avevo disceso l'Italia fino al punto più basso.
 E l'estremo Sud faceva il suo classico assolo.
 Un grido prolungato di luce.
 E il suono del mare.
 Quel mare. Là sotto.
 E poi altro mare sulla distesa azzurra, a perdita
 d'occhio.
 Tirato a lucido. Ripulito.
 Riverniciato. Spianato.
 Idratato dalle rughe dell'inverno.
 Forse un po' più basso.
 A scoprire gli stinchi degli scogli.
 A far respirare le coste deserte.
 Il sole era un'impronta carezzevole.
 Ti scaldava dolcemente le guance e la fronte.
 Un guanto di dorato tepore.
 Sembrava quasi avere un gusto, un sapore.
 Mais? Noccioline tostate?
 Anacardi e un velo di sale?
 Così si sarebbe potuto stare una vita
 e potendo, anche una vita dopo.
 E magari la vita dopo sarà tutta così.
 Lampo non c'era.

16.04.2012:

Übersetzung folgt...

16.04.2012:

Translation will follow...

Andato, forse, a farsi un giretto o un viaggio più lungo.

O a riposarsi le ali sopra un picco lontano.
Mi chiedevo, sorridendo della mia domanda, chissà se anche lui va in villeggiatura o si sente sempre in vacanza?

Un eterno giorno di festa.
Una Pasqua senza fine di pace e di bene.
Auguri dicevamo e scrivevamo tutti.
Pensavo a come sarebbe stato bello darsi davvero un abbraccio per rigenerarsi.
Spalmarsi di quello splendore di cose modeste.
Nutrirsi di quel semplice poco.
Augurarsi di inaugurare una stagione diversa, un tempo più vero, un'epoca epica.
Oltre la menzogna e la meschinità.
Verso la meraviglia.
La gente sa
che il mago non taglia la donna a metà...
Eppure séguita a stupirsi ogni volta.
Perché ne ha bisogno.
Perché sbalordirsi è come sudare o affogarsi in respiri.
Non puoi vivere senza.

Ho aperto la portafinestra per fiutare l'aria di fuori.
Sotto una coperta di lana grigia
s'infilava un alito arricciato di freddo.
Un'altra scena e la mente salta a qualche mese fa.
La neve si era sciolta tutta.
L'ultimo pezzo sull'angolo buio della terrazza se n'era andato il giorno addietro.
Riaffioravano forme e colori del prima.
La neve è una tregua della memoria.
Copre i ricordi per mantenerli vivi.
Alla sua dipartita
tutto torna com'era.

La neve è una verità nascosta.
È un bellissimo inganno. Bianca illusione.
Che, poco dopo, si macchia di sporco,
di sudicio scorrere di esistenze su ruote.
Di fanghiglia del quotidiano.
A volte mi dico che è tutto sbagliato.
Che chi più chi meno
(e la sfortuna vuole che i chi più siano i più e sempre di più) tiriamo a campare una vita ideata progettata disegnata da un pessimo architetto e costruita da un palazzinaro bieco e speculatore.
Che il modello non tiene.
È fallito. È crollato. È uscito fuoristrada.
Ma nessuno ha la voglia o la forza o la determinazione di metterlo fuori produzione o fuori commercio.

La produzione va avanti. E pure il commercio.
E sbarcare il lunario si fa ancora più duro.
Rifletto su quanta buonasorte mi abbia soccorso durante il cammino e nei passaggi più aspri.
Quanta acqua dolce e insperata
m'abbia rinfrescato il viso e la gola.
Due parti di idrogeno e una di ossigeno.
Nient'altro.
Non puoi vivere senza.

Adesso le nubi si sono sgonfiate
e il cielo si stria di chiaro e celeste.
L'unico merito di un cielo rannuvolato
è che al tramonto diventa fantastico.
Una cascata di sospiri aranciati.
Una vendemmia di ruggine e viola.
Un campo sconfinato di frutti di bosco.
Mi viaggia il pensiero nel quadro di un recente tramonto.

Tramonto di tramontana.
Un'aria così chiara e lucente
da sentirsi più netti e innocenti.
Una serata tanto larga
da provare soggezione.
Una nuvola puntinata di uccelli
volava sulle ali avviluppate del vento.
Si allungava, si ricompattava,
mutava forma.
Come i pesci muti sott'acqua.
E nell'apnea dell'universo
si manifestava il prodigio.
Il miracolo del silenzio.
Se solo imparassimo a tacere di più.
A dire soltanto col cuore.
E un'increspatura di labbra.

Con l'onesta emozione
che scende giù dagli occhi.
E invece quante parole. Quanto rumore. Quanto
stridore.

Parliamo, sproloquiamo, blateriamo
per riempire il già troppo pieno di tutto di tutti.
Ma il vuoto di dentro, l'unico nostro davvero, rimane
com'è.

Il rimbombo del nulla.
Le urla, le chiacchiere non ci rendono meno soli.
Non celano neanche il tormento.
La quiete, la dignità via dal chiasso
è la più cara, fedele compagna.
Non devi starle troppo a lungo alla larga.
Non puoi vivere senza.

La messinscena è al quarto atto.
Il vento è in pausa
come stoppato in un fermoimmagine.
Pochi gli avanzi di nuvole sugli scaffali del cielo.
Le luci attaccano il turno di notte.
Un po' alla volta, si danno al lavoro.
Le sagome chiomate degli alberi
sono ritagliate e incollate sulla linea dell'orizzonte.
L'odore di asciutto riporta a una notte perduta.
Come mille notti perdute
a dare fuoco al tempo
quando non vedevamo l'ora di crescere
e andare via
e ora che siamo cresciuti
ansimiamo a supplicare e maledire il tempo per
poter tornare indietro.

Da quel via in cui non siamo mai andati.

Sono tornati anche i gabbiani
con le loro grida bambine.

Sembra che talvolta si alimentino
nei cumuli dei rifiuti di città.

Ma almeno essi dopo sanno alzarsi
e non hanno disimparato a volare.

Prima spesso sognavo di saperlo fare.

Mai altezze vertiginose. Mai salite impossibili.

Un volo da umano. A mezz'aria.

Come se su di me la gravità potesse di meno.

Un avvio verso l'alto. Uno spunto abbozzato di
ascesa.

Giravolte leggere. Morbide acrobazie.

Avvitamenti di lato e in avanti.

Un rettilineo insistito a tre metri da terra.

Un arrivo aggraziato.

Un umile inchino.

Di fronte agli sguardi attoniti dei presenti.

Questo in fondo ho cercato di fare in tutta la vita.

Questo è stato il mio mestiere più certo.

Che fossi in grado d'immaginare sogni

per far sognar qualcun altro,

l'ho scoperto con gli altri.

L'ho visto nelle traiettorie degli occhi.

L'ho capito dal giro delle teste.

L'ho sentito dalla sorpresa delle bocche e nella

trepidazione dei petti.

L'ho riscosso nel battere delle mani.

Io mi sono compreso così.

Credo che se non esistessero gli altri,

i nostri altri,

chiunque di noi non saprebbe niente di sé.

Sarebbe un perfetto sconosciuto

pure per se stesso.

Mi spiego? Gli altri.

I miei altri. Tu e tu e tu. Voi.

Voi altri. Voi- gli altri.

Non posso vivere senza.

Faccio ancora sogni in cui so volare.

Un volo da uomo. A mezz'aria.

Di fronte allo sguardo di altri

che piano piano riescono a sognare

e, tutt'a un tratto, si ritrovano a volare.

Così, talvolta, mi illudo

e finisco per credermi uno importante,

un mago, un cavaliere, un re.

Ma la più parte della vita si vive da svegli.

E spesso faccio strade in cui non so nemmeno

dove andare.

E spesso ho incontrato un altro, un'altra, te.

Grazie.

Tu non hai portato il mio strascico

ma la lanterna davanti a me.

14.12.2011:

"Non credo ai miei occhi.
Un tramonto così
non lo vedevo da tanto.
Nuvole come grandi grondaie
dipinte di rosso
scaldate di arancio
gonfie di grigio.
Tante, giganti, in formazione.
Una flotta aerea nell'aria asciugata del cielo.
La pioggia era tutta per terra.
Le nubi stavano lì appese, senza peso.
Un magnifico affresco leggero come la bellezza.
La mente volava più in alto senza zavorra.
Quando hai troppi pensieri
hai poche parole.
E tutto si schiaccia, si strozza, si chiude in uno
spazio da niente.
In un tempo da poco.
Quello che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo.
Un'epoca piccola piccola.
Non c'è stata abbastanza democrazia.
Libertà di pensiero, sì.
Esercizio della critica, sì.
Della satira, sì.
Ma scarsa condivisione.
Nessuna vigilanza e crisi della rappresentanza.
E chi ha deciso
sono stati pochi.
I "poteri forti". E chiusi.
Però "potere" da verbo meraviglioso
è diventato sostantivo arrogante.
Così sostanzioso da stimolare l'appetito di alcuni
autoreferenti.
Non impiegati al nobile servizio dello Stato. Quindi
di tutti.
Ma padroni altezzosi. Oligarchi. Pochi. Sempre gli
stessi.
I ladri di futuro.
I borseggiatori di presente.
I ricettatori di passato.
Noi gente potremmo vivere molto meglio.
Il tempo ci chiede solo di accompagnarlo.
Non penso più che sia un avversario.
Un nemico.
L'eterno vincitore.
Ci tiene, invece, compagnia.
Ci indica cosa siamo diventati.
Come siamo cresciuti.
È uno specchio.
Che ci dà solo buoni consigli.
Che ci avvisa. Sul pericolo del ridicolo.
Del diventare fantocci. Pupazzi. Bambole
impagliate. Mummie.
Che ci segnala la trappola del voler restare sempre
quelli di prima.
Non è il ritratto di Dorian Gray.
Il tempo ci indica il tempo.
È il metronomo per suonare con la giusta velocità
la partitura della
nostra vita.
L'orologio per arrivare puntuali agli appuntamenti
con l'esistenza.
La sveglia per ridestarsi all'alba di ogni
cambiamento.
Il calendario per scoprire l'avvicinarsi delle
stagioni.
Il ciclo delle mutazioni. La rotazione delle ere.
Senza di lui non avremmo tempo.
Niente crescerebbe. Le piante. Gli alberi. I mari. Le
coscienze.
Intanto in tv dicono le solite cose.
La recessione, la crescita zero.
Butto uno sguardo di fuori.
Beata la luna che cresce e decresce e se ne
sbatte di tutto.
Qui sotto, al contrario, comanda il mercato.
Ma il modello è degenerato. Fors'anche fallito.
Cosa siamo diventati?
Liberisti ma non liberali.
Libertini ma non tanto libertari.
Liberati ma non del tutto liberi.
Incredibilmente ostaggi riverenti,
osservatori indulgenti,

14.12.2011:

Übersetzung folgt...

14.12.2011:

Translation will follow...

discepoli assoggettati da una classe dirigente
egoista e insipiente e
che si ritiene indispensabile.
Nessuno, però, è più qualificato del pensiero che
esprime.
L'idea è più grande dell'ideatore.
L'ideologia è più longeva dell'ideologo.
Nessuno dei secondi vince sulle prime.
Una fondazione sopravvive al suo fondatore.
Perché tutto va avanti.
Anche con l'inesorabile lentezza complessiva degli
istanti.
Il futuro ha bisogno di tempo.
Il giorno nuovo ha bisogno di un sole nascente.
Ormai è sera inoltrata.
Intanto in tv i politicanti si danno sulla voce con la
triste polemica
di chi non ha argomenti e gioca sporco solo
sull'ultima battuta o
specula su una storia di cento anni fa.
Ognuno porta acqua al proprio mulino
ma forse nemmeno:
al massimo la porta al proprio bidet.
Allora la soluzione qual è?
La rivoluzione è non mettere più se stessi al centro
dell'universo.
L'intuizione di Copernico.
Noi, terra, non siamo il fulcro.
Il sole è il nostro primo riferimento. E poi tutti gli
altri soli.
Anche quando le altre galassie ci creano troppe
distanze e domande.
Una rivoluzione è un rovesciamento di ordini.
Un ribaltamento di priorità.
La rivoluzione è sempre violenta?
Sempre colorata? Chitarre e tamburelli?
Maschere e balletti?
Mah? Senza un ideale, dove si va?
Si gioca alla guerra. Virtuale.
Un videogame trasferito nella realtà.
I guerrieri: un gruppetto che terrorizza cassonetti,
vetrine e bancomat.
E qualche macchina parcheggiata.
Che affronta con sprezzo del pericolo, in
cinquanta, un carabiniere da solo.
Che lancia eroicamente sampietrini e bastoni
contro un mucchietto di
poveri cristi in divisa comandati confusamente a
riceverli.
Che zompa come una scimmia drogata davanti a
una camionetta che va a fuoco.
Che è contro chi? Il regime, il mondo, il sistema?
Il sistema reale sa essere molto più crudele con
chi è solo stupidamente feroce.
E il metodo non sa applicarsi a niente di nuovo.
Ma l'insieme si rannicchia su una procedura
tradizionale e debole.
E il settimo, potente Paese del mondo invoca,
nervosamente, leggi speciali.
Dopo una bravata da tifoseria teppista all'uscita da
uno stadio.
Dove sta il sacrificio. il merito, il lavoro?
Quello che non vogliamo più fare
e lo fanno gli stranieri immigrati
e noi ci arrabbiamo con loro
perché ci rubano il posto.
Che non possiamo più avere come certo.
Questione culturale + Educazione occidentale ci
hanno confuso le
incerte certezze.
Insieme a Televisione, Pubblicità, Quiz a premi,
Reality.
E ancora parliamo di vecchia obsoleta politica:
destra e sinistra, comunisti e fascisti.
Conservatori e progressisti.
Nel frattempo, chi comanda il mondo sono dieci
società finanziarie.
E in special modo il mercato ingiusto. La
speculazione immorale.
E proliferano il gioco. Il poker. Le lotterie. Le
scommesse.
Invece di costruirci un destino, tentiamo la sorte.
E lo slogan subdolo "Lavora-Produci-Compra-
Indébitati-Consuma-Ricomincia".
Se prendi quel volantino e lo leggi,
sei stregato per sempre.
E impari a contare fino a cifre fantastiche anche se
conti niente

<p> nell'urna immensa del superglobo. Ma va da sempre così. E tutti ruotiamo racchiusi in un bussolotto. Eppure, malgrado il poco che ognuno di noi è, i soli possibili cambiamenti si fanno su piccoli numeri. Ripenso a un me di tanti anni fa. Confuso e occhialuto nei cortei. Ora come allora faccio fatica a capire. Quanti errori abbiamo fatto nel progetto della casa comune. Non c'è spazio abbastanza. E tutti soffriamo di claustrofobia. Non c'è aria. E spesso sentiamo un senso di soffocamento. È pure un po' buia. E ancora cerchiamo la luce. Un ultimo grido di sole si aggrappa sul bordo dell'orizzonte. Un fuoco stremato a tenere lontane le belve dell'inverno. È uno strano momento. Anche se uniti più da una necessità che da un'idea restiamo vicini. E se, in qualche punto della notte, tu mi leggi io non sono solo. Posso ascoltare il tuo stesso silenzio. </p>		
---	--	--

<p style="text-align: center;">12.12.2011:</p> <p> "Scusate l'assenza. Scusate il ritardo. Scusate il silenzio. Ho cominciato mille pensieri e non ne ho mai finito nessuno. È stato come viaggiare senza giungere mai in alcun luogo. Come iniziare un tratto di strada e poi smarrirsi o fermarsi o tornare un pezzo indietro. Come buttar giù un po' di righe di una lettera e lasciarla a metà con quelle povere frasi rimaste là senza una fine e senza un fine. Come tante cose della vita incomplete, insolite, sospese a mezz'aria, illuse e abbandonate, incluse e inconcluse. Sarà per questo eterno girare su se stessi intorno a se stessi dentro se stessi. Per quel vorticoso balletto tra la dama bianca dell'esistenza e il cavaliere nero della sorte mentre suona l'orchestrina dei giorni. Per i milioni di chilometri fatti senza più ricordare dove si è stati, chi siamo stati e con chi siamo stati. Questa smania di muoversi sempre, spostarsi, avvicinarsi, allontanarsi, vagheggiare, vagare e svagarsi. Se fossimo nati alberi saremmo cresciuti e vissuti tutto il tempo nel medesimo posto. Al massimo avremmo ondeggiato un po' nel largo respiro del vento. Anche le zolle di terra non vanno mai così distanti. E le acque dei mari e degli oceani si spingono l'una con l'altra ma restano sempre nel punto assegnato. Torno nella notte dell'ennesimo viaggio con un senso di spossamento. Non è fatica nemmeno stanchezza. È più timore di perdere storie, tempo e ricordi. E di non saper sfruttare meglio le tante fortune che ho avuto, addirittura di poterle sprecare. Dimenticare è peggio di tutto. Vuol dire che il passato è passato così, come pioggia sui vetri. E che sono di più le cose smemorate che quelle </p>	<p style="text-align: center;">12.12.2011:</p> <p style="text-align: center;">Übersetzung folgt...</p>	<p style="text-align: center;">12.12.2011:</p> <p style="text-align: center;">Translation will follow...</p>
--	---	---

che ancora ci abitano nella mente.
Dove vanno a finire gli istanti scordati, i mesi
spariti, gli anni sbiaditi?
C'è uno sportello al quale rivolgersi?
Un vecchio capannone in cui cercare?
Sono arrivato a casa
nell'ultima ora della notte
e un altro giorno che aspettava il suo turno.
Ho chiuso piano la porta
per non fare rumore
e a quel punto, in tempo perfetto,
il rombo arrembante di un tuono
annunciava il temporale.
Era ora di spegnersi
tenendo accesa solo la lucetta rossa dei sogni.
Scusate il silenzio.
Scusate il ritardo.
Scusate l'assenza.
Non vi ho mai dimenticato.

05.09.2011:

"Mio padre pagava un canone
per ogni apparecchio radio e tv.
La legge era questa
un po' di anni fa
e lui si atteneva alla legge.
Immagino che fosse l'unico
a fare una cosa del genere.
Era talmente ligio e solerte
che una volta, sbagliando a suo danno,
versò la stessa imposta fiscale tre volte.
Lo Stato non disse niente.
Incassò zitto zitto.
Se ne accorse un commercialista
qualche tempo dopo
ma ormai era troppo tardi
per vedersi restituire il bentolto.
Papà rassegnato sostenne
"Meglio così...
che farsi beccare in difetto."
O era troppo onesto o troppo prudente.
Adesso tutti scoprono gli evasori di tasse.
Tutti si esprimono contro.
Almeno a parole.
Chissà dov'erano prima?
Sottrarsi a questo tipo di impegno,
a un patto su cui si fonda il vivere insieme è un
odioso delitto verso la società e le altre persone.
E qualcuno se ne fa persino
motivo di vanto.
Poi magari il giorno di festa
si fa vedere in chiesa
lasciare cadere un'offerta
nel sacchetto delle elemosine.
Tanti predicano bene e razzolano male.
Tanti son senza vergogna.
Eppure - come si dice degli extraterrestri - sono tra
noi.
Amici vecchi e nuovi.
È davvero una persona per bene
chi abbracci e baci nel corso del tuo tempo?
Ormai lo facciamo un po' con chiunque.
Basta passarci qualche ora o una cena
a casa, in un ristorante
che lo conosci dicendo un distaccato 'piacere'
e lo saluti, alla fine, con calorose labbrate alle
guance come fosse un amico da immemore data.
Sarà mancanza d'affetto?
O un rito cameratesco o mafioso?
Anch'io oggi bacio parecchio.
Invece da piccolo ero piuttosto schivo.
Recalcitrante. Sfuggente.
Quando, quasi ogni domenica,
d'autunno, inverno e primavera,
mi portavano in Umbria,
a mezzogiorno si andava alla Messa.
All'uscita c'erano gli incontri e i saluti praticamente
con tutto il paese.
E, come da copione, le solite scene
e le solite frasi.
Ogni volta che si fosse approcciato qualcuno

05.09.2011:

Übersetzung folgt...

05.09.2011:

Translation will follow...

sapevo che i miei avrebbero detto:
 "Hai capito chi è?
 Non gli dai un bacetto?
 Questo t'è parente..."
 e magari era il cognato di un cugino
 di uno zio di secondo grado di mia madre.
 Allora la mia boccuccia doveva posarsi
 sulla pelle ispida e grinzosa
 del cosiddetto parente.
 Gota di contadino.
 Per me un Gòlgota.
 Un vero calvario.
 Due ore per fare un centinaio di metri.
 E per dare altrettanti bacetti.
 Ma era esercizio di pazienza.
 Disciplina del crescere.
 Sacrificio del vivere.
 Ho nuotato fino a sfinirmi.
 Ho nuotato per ore
 abbracciando quanta più acqua possibile
 e non ero mai stanco.
 In mezzo a un milione di piccoli pesci neri con la
 coda di rondine.
 Le 'monachelle' le chiamano.
 (Mi dissocio subito da battute facili
 su monasteri e conventi).
 Non volevo più riemergere.
 Dal mondo perfetto del mare.
 Mio padre era bravo nel fare molti mestieri ma non
 sapeva nuotare.
 Era troppo prudente.
 Stasera una falce di luna
 miete i pensieri dell'umanità
 di questa parte di terra.
 Taglia le vene di chi si dispera.
 Fa a fettine i cuori di chi s'innamora.
 Prende a cavallo chi sogna e chi spera.
 Un arco che lancia il mio sguardo
 su dritto nel cielo.
 Chissà se un onesto lassù in paradiso
 ha finalmente un suo posto tranquillo e beato o se
 anche lì glielo fregano i furbi?
 Chissà perché qui da noi
 si scrive sugli avvisi e i cartelli
 'È Severamente Vietato'
 come se solo Vietato
 non fosse abbastanza?
 Il mondo è imperfetto.
 Sappiamo il prezzo di tutte le cose
 e molto meno il valore.
 Ma questo momento rapisce gli occhi
 e sussurra bellezza.
 Due falchi pellegrini rigano il cielo
 con un doppio compasso di evoluzioni spaziali poi
 corrono via incontro a un lungo tramonto ingiallito.
 Un terzo, rimasto da solo
 fa giri su giri
 e cerchi sempre più ampi
 guidando le ali con ritmi alternati
 e linee sfalsate di vento.
 Un volo acrobatico
 che piomba radente sulla dritta scogliera e si libera
 verso l'azzurro scenario del mare.
 Gli deve piacere in casino
 perché va avanti così da un bel po'
 e quando si avvicina sfiorando le rocce
 fa versi striduli e superacuti
 come gridolini di gioia.
 Penso che sia davvero felice.
 Mi sono innalzato e ho planato con lui.
 Nel mondo perfetto del cielo.
 In campagna si sogna la città
 In città la campagna.
 Ovunque si sogna il mare.

27.08.2011:

"L'estate brucia.
 Peccati, promesse, pelle.
 Selciati, scommesse, stelle.
 Azioni e inazioni. E nazioni.
 Brucia fuori e brucia dentro.

27.08.2011:

"Der Sommer brennt.
 Sünden, Versprechungen, Haut.
 Pflasterarbeiten, Wetten, Sterne.
 Handlungen und Unterlassungen. Und Nationen.
 Es brennt draußen und drinnen.

27.08.2011:

Non c'è pace nei cuori.
 La prima vittima di qualunque guerra
 è la verità.
 Un uomo è quello che è
 non quello che ha.
 Un uomo è quello che sa
 non tanto ciò che sostiene.
 Un uomo è quel che fa
 non quel che giura e non mantiene.
 Non è un gran momento.
 E quando non si crede più a niente
 finisce che si crede a tutto.
 Un asino che vola?
 No, è un uccello che taglia.
 Lampo è stato detronizzato.
 Dopo una mezza rissa con un martin pescatore
 che qui chiamano, più brevemente, martino.
 Costui se ne sta bellamente
 sulla cupola del dammuso
 in compagnia di altri due
 che l'hanno raggiunto
 dopo l'alterco.
 Lampo ha ripiegato sul bordo del muretto
 nell'altro estremo della casa.
 I tre lo tengono al largo.
 Non lo fanno avvicinare.
 No Martini no party.
 Povero Lampo
 cacciato di casa.
 Dall'unica cosa
 che fosse un po' sua.
 Un decimetro quadro di un tetto.
 Il terzetto smargiasso si gode il trionfo.
 Bulletti sballati, bellimbusti sballonati
 stanno lì come a farsi vedere.
 Lampo invece fa finta di nulla.
 Guarda avanti per tirare avanti.
 Cielo e mare sono un solo colore.
 Un limbo senza un confine o un limite.
 Senza un bordo, senza profondità.
 Il mare è liscio quasi come il cielo.
 Di là, dove il sole è annegato,
 è una vasca d'oro antico rosato.
 Qualcuno contempla, ammirato.
 'Che bello sembra un quadro davvero.'
 Nello stesso secondo, qualcuno
 di fronte a un tramonto dipinto dirà:
 'Che bello che è! Sembra vero.'
 Siamo sempre indecisi
 tra finzione e realtà.
 Se sia l'arte a far bella la vita
 o la vita a dar stimolo e senso
 alla mano della fantasia.
 I gabbiani passano a raso
 sulla superficie lucente.
 Il mare ha una luce propria
 che gli viene da sotto.
 I delfini seguono come cagnolini
 le barche dei pescatori.
 Uno sguardopensiero vola e va
 sulla foto di quel piccolo cane
 che si è lasciato morire
 a un'ora dalla morte della sua padrona
 che invano, abbaiando per avvertire qualcuno,
 aveva provato a salvare.
 Axel. Morto di dolore.
 Morto per amore.
 Amore nelle lingue latine - italiano, francese,
 spagnolo -
 suona come Morire.
 Amour e Mourir. Amor e Morir.
 In altre, le nordiche - inglese, tedesco -
 somiglia più a Vivere.
 Love e Live. Liebe e Live.
 Vivere per amare.
 Amare per vivere.
 E la vita regala pezzi di meraviglia.
 Stasera l'Artista ha usato pennelli
 di rara bellezza
 e tinte infuocate di amore
 e passione.
 Stasera c'è un po' meno caldo.
 I silenzi son le migliori parole
 che mi vengono ora.
 Lampo è tornato al suo posto.

Es gibt keinen Frieden in unseren Herzen.
 Das erste Opfer eines jeden Krieges
 ist die Wahrheit.
 Ein Mensch ist, was er ist,
 nicht was er hat.
 Ein Mensch ist das, was er weiß,
 nicht so sehr, was er sagt.
 Ein Mensch ist das, was er macht,
 nicht das, was er schwört und nicht hält.
 Es ist keine großartige Zeit.
 Und wenn man an nichts mehr glaubt,
 endet es, dass man an alles glaubt.
 Ein Esel der fliegt?
 Nein, es ist ein Vogel der schreit.
 Lampo wurde entthront.
 Nach einer halben Schlägerei mit einem Eisvogel,
 der hier kurz und bündig Martin genannt wird.
 Dieser sitzt schön auf
 der Kuppel des Dammuso
 in Begleitung von zwei anderen,
 die ihn nach der Auseinandersetzung
 erreicht haben.
 Lampo saß am Rande der Wand,
 am anderen Ende des Hauses.
 Die drei halten ihn fern.
 Sie lassen ihn nicht nähern.
 No Martini, no party.
 Armes Lampo,
 aus dem Haus gejagt.
 Aus der einzigen Sache,
 die ein wenig ihm gehörte.
 Ein Dezimeter unter einem Dach.
 Das verwegene Trio genießt den Triumph.
 Sie stehen da, um sich zu zeigen.
 Lampo macht, als ob nichts wäre.
 Schaut vorwärts, um vorwärts zu gehen.
 Himmel und Meer sind eine Farbe.
 Eine ungewisse Lage ohne Grenze, ohne Limits.
 Ohne ein Rand, ohne Tiefe.
 Das Meer ist glatt, fast wie der Himmel.
 Von dort, wo die Sonne untergeht,
 ist eine Wanne aus altem antikem Gold.
 Jemand sagt voller Bewunderung:
 "Wie schön, es sieht wirklich wie ein Bild aus."
 Im gleichen Augenblick, sagt jemand
 vor einem bemalten Sonnenuntergang:
 "Wie schön ist es! Sieht echt aus."
 Wir sind immer unentschieden
 zwischen Fiktion und Realität.
 Ob die Kunst das Leben schöner macht
 oder das Leben die Ermutigung und
 die Richtung der Hand die Phantasie gibt.
 Die Möwen fliegen auf der
 glänzenden Oberfläche.
 Das Meer hat sein eigenes Licht,
 das von unten kommt.
 Die Delphine folgen wie Welpen
 die Fischerboote.
 Ein Blickgedanke fliegt und geht
 auf das Bild eines kleinen Hundes,
 der sich sterben ließ,
 eine Stunde nach dem Tode seiner Besitzerin,
 die er bellend, um jemanden zu alarmieren,
 hoffnungslos versucht hat, zu retten.
 Axel. Starb vor Kummer.
 Starb für die Liebe.
 Liebe in romanischen Sprachen -italienisch,
 französisch, spanisch-
 klingt wie sterben.
 Amour und Mourir. Amor e Morir.
 In anderen, nordischen Sprachen -englisch,
 deutsch-
 gleicht es mehr dem Leben.
 Love und Live. Liebe und Leben.
 Leben um zu lieben.
 Lieben um zu leben.
 Und das Leben schenkt wunderbare Stücke.
 Heute Abend hat der Künstler Pinsel von seltener
 Schönheit verwendet
 Und feurige Farben der Liebe und der
 Leidenschaft.
 Heute Abend ist es weniger warm.
 Das Schweigen sind die besten Worte,
 die mir jetzt einfallen.
 Lampo ist wieder an seinem Platz zurückgekehrt

29.07.2011:

"È andato giù.
Come una moneta fiammante
nel ferro fuso del mare.
Non puoi staccare lo sguardo da lì.
Non puoi perderne
un fotogramma.
La scena è sempre la stessa.
Sai già come andrà a finire.
Ma rimani fermo
a fissare in silenzio.
In questo finale non c'è tristezza.
Non c'è dolore.
Non c'è alcun lamento.
Non è uno straziante saluto d'addio.
Un tacito arrivederci semmai.
Perché domani ricomincerà
tutto da capo.
Tutto di nuovo.
Tutto come se niente fosse accaduto.
Il sole uscirà ancora dal suo rifugio notturno
per fare il solito giro
e un romantico tuffo
al tramonto.
Così sparisce sott'acqua
il più biondo dei nuotatori
e il suo splendido corpo celeste.
Senza rumore d'impatto.
Un'eco
di scie rosarancio
resta tenue sull'orizzonte.
Il profilo degli scogli diventa più nero.
Il chiaro e lo scuro si appaiano
su un'identica lastra verticale.
Impressionando gli occhi rapiti.
Non c'è un eguale momento
di un contrasto
così netto e marcato
tra tenebre e luce.
Sono gli attimi più lunghi
di un giorno.
Nel battito eterno del polso del tempo.
Nel vetro soffiato del cielo
passano basse
cantilene lontane.
Con un immenso ooooohhh
lo stupore del mondo
si prepara per la sera.
E una reti di fili sottili
cala sulle case e le cose.
Bisogna arrivare alla note
senza timore.
Senza ansie nel petto.
Buttarsi sul letto sereni e quieti aspettare.
Andare incontro a un mistero
nelle vie misteriose
dei sogni.
Ci saranno ninnananne di vento
e agrodolci profumi del buio
a vegliarci nel sonno.
Ma spesso un fardello costante
si desta e si alza con te.
Un'ombra sudata che cammina al tuo fianco.
Un invitato di pietra
che si siede al tuo tavolo
e ti osserva mangiare,
di fronte.
Se hai una cosa sola
a cui pensare
quella cosa ti mette paura
e fai fatica ad affrontarla.
Se hai tante cose a cui provvedere,
sei troppo distratto
e non c'è tempo abbastanza per pensare
solo a quella.
E così te la trovi dovunque
e ti abbandoni ogni volta di più
nell'inutile intento di
abbandonarla.
E io continuo a buttare giù
note e parole.
Sul filo teso tra
gloria e disillusione.
Scrivo senza destinatario
e mi firmo senza mittente.
Ma questo crepuscolo sembra non finire mai.
Se tu lo potessi vedere

29.07.2011:

„Sie ging hinunter.
Wie eine brennende Münze
im geschmolzenen Eisen des Meeres.
Du kannst nicht von dort wegschauen.
Du kannst nicht einen Augenblick verlieren.
Die Szene ist immer die gleiche.
Du weißt schon, wie es endet.
Du bleibst aber stehen,
um die Stille anzustarren.
In diesem Ende gibt es keine Traurigkeit.
Es gibt keinen Schmerz.
Es gibt keine Beschwerden.
Es ist kein herzzerreißender Abschied.
Ein stiller Abschied, wenn überhaupt.
Weil morgen wieder
alles anfängt.
Alles von neuem.
Alles, als ob nichts geschehen wäre.
Die Sonne kommt wieder aus ihrem nächtlichen
Zufluchtsort,
um die übliche Runde zu machen
und ein romantisches Bad
im Sonnenuntergang.
So verschwindet unter Wasser
der blondeste Schwimmer
und sein schöner Himmelskörper.
Geräuschlos.
Ein Echo von
rosaorangenen Wanderwegen
bleibt blass am Horizont.
Das Profil der Felsen wird schwarz.
Das Helle und das Dunkle erscheinen
auf einer identischen vertikalen Platte.
Entführen beeindruckend die Augen.
Es gibt keinen gleichen Augenblick
eines so
deutlichen und markanten Kontrasts
zwischen Dunkelheit und Licht.
Das sind die längsten Momente
eines Tages.
Im ewigen Schlag des Herzens der Zeit.
Im mundgeblasenen Glas des Himmels
durchziehen leise
weitentfernte Kantilene.
Mit einem riesigen ooooohhh
bereitet sich das Wunder der Welt
auf den Abend vor.
Und ein Netzwerk aus dünnen Drähten
fällt auf die Häuser und die Sachen.
Man muß in die Nacht
ohne Angst gelangen.
Ohne Angstzustände in der Brust.
Sich ruhig und still ins Bett fallen lassen.
Einem Geheimnis entgegengehen
in die geheimnisvollen Wege
der Träume.
Es gibt Wiegenlieder vom Wind
und süßsaurem Geruch der Dunkelheit
die uns im Schlaf beobachten.
Aber oft wacht und steht eine beständige
Bürde neben dir.
Ein verschwitzter Schatten, der neben dir geht.
Ein Gast aus Stein,
der sich an deinen Tisch setzt
und dich beobachtet, während du isst, gegenüber.
Wenn du nur eine Sache hast,
an die du denkst,
verängstigt dich das,
und es ist schwierig, damit umzugehen.
Wenn du an viele Sachen denken mußt,
bist du zu sehr abgelenkt,
und es gibt wenig Zeit,
nur an das zu denken.
Und so findest du sie überall,
und gibst jedesmal immer mehr auf
im unnötigen Versuch,
ihn aufzugeben.
Und ich entwerfe weiterhin
Noten und Wörter.
Auf dem schmalen Grat zwischen
Ruhm und Enttäuschung.
Ich schreibe ohne Empfänger
und unterschreibe ohne Absender.
Aber dieses Zwielficht scheint nie ein Ende zu
haben.
Wenn du es sehen könntest,

29.07.2011:

"She went down.
Like a burning coin
in the molten iron of the sea.
You can not look away from there.
You can not
lose a moment.
The scene is always the same.
You know how it ends.
But you remain standing, staring at the silence.
In this end there is no sadness.
There is no pain.
There are no complaints.
It is not a heartbreaking farewell.
A silent farewell, if at all.
Because it all begins
again tomorrow.
All anew.
Everything as if nothing had happened.
The sun is coming back from their nocturnal refuge,
to make the usual round
and a romantic dip
in the sunset.
So under water
the most blond swimmer disappears
and his beautiful celestial body.
Noiseless.
An echo of pink-orange trails
Remains
faded in the distance.
The profile of the rock is black.
The brightness and darkness appear
on an identical vertical plate.
Kidnap impressively the eyes.
There is no same moment
of such
a clear and distinctive contrast
between darkness and light.
These are the longest moments
of a day.
In the eternal heartbeat of time.
In the hand-blown glass of the sky
quiet distant cantilenas
go through them.
With a huge ooooohhh
the wonder of the world prepares
for the evening.
And a network of thin wires
falls on the houses and stuff.
One must go into the night
without fear.
Without anxiety in the chest.
Falling quietly and still into the bed.
To meet a mystery
in the mysterious ways
of dreams.
There are lullabies of the wind
and sweet-sour smell of the dark
which observe us in the sleep.
But often a constant load watches and stands
beside you.
A sweaty shadow that walks
beside you.
A guest of stone,
who sits at your table
and watching you opponent while you eat.
If you have only one thing to think about
it is scaring you
and it is difficult
to deal with it.
If you've got to think of many things
are you too much distracted
and there is little time
to think only of that.
And so you can find them everywhere,
and give up more and more each time
in the unnecessary attempt to give up him.
And I continue to create music and words.
On the fine line between glory and disappointment.
I write without recipient
and sign with no addresser.
But this twilight never seems to have an end.
If you could see it,
you would know how much is the longing for you.

Sapresti
quant'è la nostalgia che ho di te.

wüßtest du
wie sehr die Sehnsucht nach dir ist.

22.07.2011:

"L'altro ieri aspettavo la pioggia.
'Forse arriva anche la grandine'
aveva previsto qualcuno.
Il cielo era gonfio.
Innervato di lampi.
Grondava di umori bluastrì
e dentro chissà quali spasmi.
Quanti brividi di turbamenti.
Quante lacrime pronte a sgorgare.
Lo scuro restava giù in fondo.
Un esercito sulla collina.
Un'armata in attesa del segnale di attacco.
Invece non avanzò.
Ma sfilò lentamente sul lato sinistro.
Passava la sera. Senza spargere gocce.
Passava la flotta di cumuli e nemi
ma la rabbia non riusciva a passare.
Si avvertiva fumante nell'aria.
Un odore inespresso.
La rabbia, sì.
Quella che sale
come una marea
di mille anni
e milioni di petti.
Che si alimenta di vento
e trascina con sé
tutto ciò che si mette sulla sua strada.
Torrente, slavina, valanga, alluvione.
Tsunami.
La rabbia sorella gemella cattiva
della pazienza e della mitezza.
Quella nascosta in soffitta.
Quella pazza, deforme, violenta.
Quella chiusa, compressa, legata.
La rabbia che incendia i granai dei pensieri, che
agita braccia e minacce di squasso.
La rabbia che esplode
come il barile che rotola senza controllo e
s'infrange sull'alto portone del forte.
Il forte dei forti e potenti
che si son riparati lì dentro.
Che son troppo occupati da sé
per pensare davvero a quelli di fuori.
I saggi e i sapienti
che han smesso di essere tali
o che tali non sono mai stati.
Ed ecco allora la rabbia.
La rabbia da scontro.
La rabbia contro.
Contro il vuoto lassismo.
Il bieco cinismo.
La prepotenza usuale.
L'informazione truccata.
La salute violata.
Il mercato feroce.
La menzogna continua.
La furbizia imperante.
L'economia truffaldina.
La sopraffazione congenita.
Lo sfruttamento legale.
Il lavoro negato.
La corruzione perpetua.
L'arroganza sovrana.
Il bene sottratto.
La rabbia che monta.
Come un puledro montato
che disarciona il suo cavaliere.
L'uomo e il cavallo
nessuno potrebbe domarli
se non lo volessero loro.
Nel buio degli occhi
di colui che si piega,
di chi, buonobuono, si sottomette
rimane annidato un guizzo fiammante
di eterna rivolta.
E sotto la pelle lisciata
un tracciato di muscoli e vene.
Docili nelle lunghe nottate della vigilia.
A contare mansueti gli istanti
che fanno una vita
e a metterli in fila e da parte
in consunte matasse di tempo.

22.07.2011:

Übersetzung folgt...

22.07.2011:

Translation will follow...

Sbuffi e sospiri appannati nei vetri
di quest'immensa sala d'attesa dell'universo.

In queste stalle oscure e silenziose
che ci fanno da case e rifugio e riposo.

E là, con la sicura azionata
nel centro nevrale di spalle ribelli,
assaporiamo una nuova stagione,
un'alba più vivida,
l'origine ignota e sperata di un'altra emozione.

Il giorno che fosse, sarà
come togliere tutti gli ormeggi.

Levare l'ancora
e tirarla su come un'alzabandiera.
Mollare le cime e uscire dal porto
in un capriccio orgoglioso di vele.

In un volo di tele dorate di sole.

In un trionfo di ali spiegate.

Un destriero di mare
che salta il recinto dell'orizzonte
e si tuffa nell'insaputo.

Comunque si pensi
e se te la puoi permettere,
un passo davanti alla rabbia
-che tutto travolge
compreso se stessa-
c'è sempre la meraviglia.

La bella condanna della fantasia.

Almeno per un secondo.

L'illusione di un attimo.

Un flash abbacinante. Subliminale.

E sublime.

Quando non hai più l'età
o hai qualche agio o comodità
che ti tiene frenato

impoltrito in una poltrona
sprofondato tra troppi cuscini
rimbambito nella bambagia,
per pensare a un'insurrezione

devi credere a qualunque miraggio,
a un bagliore indistinto o fugace visione.

Un taglio, un riflesso già prefigurazione di
quell'universo prossimo che chiamiamo, con
struggente speranza, futuro.

L'unica voglia di rivoluzione che ha senso è quella
dolce e affannata ideale e ideata di quando hai
vent'anni.

In seguito, se ce n'è bisogno
è dramma e sventura.

La rabbia non ha mai del tutto ragione
ma non puoi darle torto
perché proprio da un torto subito
si fa reazione e rivolta.

La rabbia non cresce da sola.

E da sola non vive.

Ha fascino, toni teatrali e slanci emotivi e fa
fremere e dare testimonianza di sé.

Però non ha resistenza.

Si perde per strada.

Non va in paradiso.

L'acquisto di un'indulgenza si paga
con pezzi argentati di calma,
con spiccioli di gentilezza.

Di quella cortesia sorridente
nel saper dare retta ad un altro,
nel cedere il passo a un incrocio.

Perché è nelle vie
in fondo ai vicoli

nei viali smarriti di periferia
che vaga la rabbia e l'insoddisfazione.

E per questo che piace abitare più in alto.

Non solo perché c'è più luce e più vista.

Ma perché senti meno le voci dell'ira.

Giù in basso.

Puoi chiudere le tue finestre e far finta di niente.

Che è mezzanotte e tutto va bene.

Ma il seminterrato dell'anima fa sempre rumore.

È da lì viene il chiasso più forte.

Disturba. Schiamazza.

Non ci sono per questo tappi adatti alle orecchie.

Solo il sonno può smorzare il volume
fino a spegnere il suono del mondo.

E il mattino ha una musica chiara
tante piccole note vibranti
goccioline di una celesta
monetine di gioia da poco.

La sirena di un'ambulanza

stamattina, anche lei sembra dire

"Tranquilli. Sto arrivando. Tutto sotto controllo"

La mente corre a quei film bianco&nero
e la tromba che suona 'Arrivano i Nostri'.
Siamo salvi?
Siamo salvi perché siamo vivi.

14.07.2011:

"Lunedì nero.
Nero di lunedì.
Sono nel pieno
del vuoto di dopopranzo.
Fa caldo.
Tanto caldo.
Sotto una cappa
come in un fantafumetto
la città sembra friggere
tutta insieme
in una gigantesca bolla d'aria.
Qualcuno in tv parla
di bolla speculativa.
Roba misteriosa.
Malattia che viene
da un altro mondo.
Odierna pandemia.
"I ladri delle Borse"
scriveva Trilussa.
Speculatori del lavoro altrui.
Professionisti del taccheggio globale.
Scippatori in camicia e cravatta
che con gesti misteriosi
tipo linguaggio dei sordomuti
procurano il bottino giornaliero
ad altri in vestaglia da camera e foulard.
Ma c'è qualcuno che ci capisce davvero qualcosa?
Viva il baratto di un tempo.
Almeno sapevi per certo
cosa davi e cosa
predevi.
Costoro cos'è che vendono?
Che cosa acquistano?
Nel frattempo siamo tutti
ceduti o comprati.
Senza capirci una mazza.
Ammazza che caldo.
Il grande caldo.
La gente sbuffa.
I miei cagnetti abbaiano.
Verso il nulla.
Verso tutto.
E tutto potrebbe bruciare.
Incendio o consunzione.
Puzza di bruciato.
Corto circuito.
Fili anneriti.
Saltati su come nervi.
Altre notizie di inchieste e filoni
condanne complotti maneggi
spionaggi ruberie
corruzioni.
Che caldo che fa!
Il popolo si è spopolato.
La pappa si è spappolata.
Il grande caldo
scioglie maschere e cere.
Trucchi e ceroni.
La cricca s'incricca.
Scricchiola e scrocchia.
Una Casta che... basta!
Una Casta poco casta.
Una Casta che costa.
Una Casta nascosta nel Castello.
Una Casta presa in castagna.
Una Casta incastrata.
Una Casta che sfugge il castigo.
"La misura è colma"
dice forte un passante
al videoreporter.
La misura non c'è.
Si dice che il peggio non è
mai morto.
E ogni volta che si tocca il fondo
devi ricominciare a scavare.

14.07.2011:

"Schwarzer Montag.
Schwarz am Montag.
Ich bin in der Mitte
des leeren Nachmittags.
Es ist heiß.
Sehr heiß.
Unter einer Haube,
wie in einem Zeichentrickfilm,
scheint die Stadt zu braten,
zusammen in einer
gigantischen Luftblase.
Jemand redet im Fernsehen über die spekulative
Blase.
Mysterioses Zeug.
Eine Krankheit, die von einer anderen Welt kommt.
Heutige Pandemie.
"Die Diebe der Taschen."
schrieb Trilussa.
Spekulant der Arbeit anderer.
Globaler professioneller Ladendiebstahl.
Diebe in Hemd und Krawatte,
die mit geheimnisvollen Taten
eine Art taubstummer Sprache
anderen die tägliche Beute besorgen
in Bademänteln und Schals.
Aber gibt es jemanden, der wirklich etwas versteht?
Es lebe die vergangene Zeit.
Da wußtest du wenigstens mit Sicherheit,
was man geben konnte und erhalten konnte.
Was verkaufen diese Leute?
Was kaufen Sie?
In der Zwischenzeit sind wir alle
verkauft oder gekauft.
Ohne was zu verstehen.
Verdammt wie heiß.
Die große Hitze.
Die Leute beschwerten sich.
Meine Hunde bellen.
Wegen nichts.
Wegen allem.
Und alles könnte brennen.
Feuer oder Verfall.
Es riecht nach Verbranntem.
Kurzschluß.
Schwarze Drähte.
Übergesprungen wie die Nerven.
Andere Berichte über Umfragen und Trends,
Verschwörungen, Komplote,
Spionagefälle, Raubüberfälle, Korruptionen.
Wie ist das so heiß!
Die Menschchen haben sich entvölkert.
Das Essen ist zerfallen.
Die große Hitze
zerschmilzt Masken und Wachs.
Make-up und Schminke.
Der Riss zerreit sich.
Knarkst und knistert.
Eine Caste, die....reicht!
Eine Caste, wenig unschuldig.
Eine Caste, die kostet.
Eine Caste im Schloss versteckt.
Eine Caste in der Kastanie versteckt.
Eine Caste gefangen.
Eine Caste, die seiner Strafe entkommt.
"Das Maß ist voll"
sagt laut ein Passant
einem Videoreporter.
Es gibt keine Maßnahme.
Man sagt, dass das Schlimmste
nie stirbt.
Und jedesmal, wenn man die Tiefe berührt, mut
du anfangen zu graben.
Die Stimme ohne Ton des TG
skandalisiert die Skandale.
Die Hitze ist bedrückend.

La voce senza tonalità del tg
scandaglia gli scandali.
Il caldo è opprimente.
Bisognerebbe fare qualcosa.
Anche se non ti muovi
sudi lo stesso.
Buttarsi un secchio d'acqua
in testa.
Mettere il collo e i polsi
sotto il sollievo gelato
di una fontanella.
Aprire labbra e bocca
sotto il refrigerio vivace
di una cascata.
Che buffo: un titolo recita
'La caduta degli dèi.'
'Si salvi chi può.'
È strano come nei momenti di crisi
le lotte più aspre
siano tra vecchi alleati
antichi sodali
compagni di prima.
L'amico di un tempo
è il peggiore nemico di oggi.
Per l'avversario sei sempre
e comunque un pari grado.
Per quello della tua parte
un superiore o un sottoposto.
Questa è la gara più dura
la contrapposizione più sanguinosa.
Nel teatro di guerra
i commedianti imparano nuove battute.
E si battono un po' logori e stanchi.
Rigidi come i pupi
nelle leggende epiche
di donne, cavalieri e armi.
Ma si vedono i fili.
Una triste rappresentazione
un presepe sbagliato.
Non c'è farina di neve
sui monti di cartapesta.
Si è liquefatta anche quella.
Il caldo è così soffocante.
Ci vorrebbe una stella cometa
a portare una buona notizia.
I cagnetti, lingue giù a penzoloni,
ogni tanto abbaiano al nulla.
Il grande caldo fiammeggia nel cielo.
Cos'è là? Un riflesso, un bagliore, la stella?
No. È soltanto una bolla.
Una lucida bolla di sapone.
E durerà poco.

Man müßte etwas tun.
Auch wenn du dich nicht bewegst,
schwitzt du trotzdem.
Sich einen Eimer Wasser
auf den Kopf schütten.
Den Hals und die Handgelenke
unter einem
erleichterten Eisbrunnen halten.
Die Lippen und den Mund
unter einem
kühlen Wasserfall öffnen.
Wie lustig: ein Titel sagt
"Der Fall der Götter."
"Es rette sich wer kann."
Es ist seltsam, wie in Zeiten der Krise
die bittersten Kämpfe
zwischen alten
Verbündeten und
Kameraden sind.
Der Freund vergangener Zeit
ist der schlimmste Feind von heute.
Für die Gegner bist du immer
und trotz allem einer im gleichen Maße.
Für den von deiner Seite
ein Vorgesetzter oder ein Untergebener.
Das ist das härteste Rennen,
der blutigste Konflikt.
Im Theater des Krieges
lernen die Komödianten neue Witze.
Und kämpfen ein wenig müde.
Steif wie Marionetten
in den epischen Legenden
von Frauen, Rittern und Waffen.
Man sieht aber die Drähte.
Eine traurige Vorstellung,
eine falsche Krippe.
Es gibt kein Schnee aus Mehl
auf den Bergen aus Pappmaschee.
Auch das ist geschmolzen.
Die Wärme ist so erstickend.
Man bräuchte einen Kometen,
um eine gute Nachricht zu bringen.
Die kleinen Hunde, herabhängende Zungen, bellen
ab und zu für nichts.
Die große Hitze brennt im Himmel.
Was ist dort? Eine Reflexion, ein Blitz, ein Stern?
Nein. Es ist nur eine Blase.
Eine leuchtende Seifenblase.
Und es wird nicht lange dauern.

08.07.2011:

" Due fette di SetteVeli.
Sette soffici strati
di cioccolati diversi uno su l'altro
e qualche nocciola nel mezzo.
Il mio pranzo frugale.
Un malloppo che fruga il pancino
nel pomeriggio di sole e solitudine scelta.
Per smaltirlo dovrei fare una corsa
o una danza di ore.
Ecco, perfetto: la danza delle ore.
Un minuetto. Un po' troppo leggiadra.
Dunque meglio qualche altra cadenza.
Una danza di panza.
Evvai. Occhei. La danza dei sette veli.
Certo. Come la torta.
Aiuto. Ma che effetto mi ha fatto!?!
Mi sdraio nell'ombra più fresca.
E provo a riposare.
-Perché oggi non sei al mare?-
Chi è? Chi ha parlato?
-Sono io, Lampo o come mi chiami.-
Lampo? Il gabbiano? È sempre la torta che imballa,
che balla e che sballa?
-Sì, sono qui. Sono Lampo e tu sei Tardo di
comprendonio.-
Mi giro ed è lì. Al solito posto. Il solito sguardo
lontano.
C.- Ma allora tu parli? -
L.- Sì, lo so fare. Ma ho smesso. Le parole son
troppe e si può equivocare.-
C.- E perché non l'hai fatto mai prima? -
L.- Tu eri sempre a nuotare. Via di qui. A proposito,

08.07.2011:

Übersetzung folgt...

08.07.2011:

Translation will follow...

come mai non sei andato?-

C.- Non lo so. Oggi sto giù e con dentro un po' di malumore.-

L.- Colpa di quel giornale e le chiacchiere che girano intorno?-

C.- Tu sei un Lampo di... genio!-

L.- Sei bravo con i giri di parole ma non è che ti gira qualcosa di altro?-

C.- SetteVeli di squisitezza nello stomaco.-

L.- E basta con queste battute. Poi dicono pure che tu sei un poeta!-

C.- Bene. Sono quarantaquatt'anni che m'impicco tra prosa e poesia.-

L.- Quarantaquattro anni in fila per sei col resto di due...-

C.- Adesso canti anche?-

L.- Perché tu che fai?... da quarantaquattro anni in fila per...-

C.- Vabbè. Dicevo che tra prosa e poesia sono importanti i pezzi mancanti.-

L.- (accovacciandosi, ma senza voltarsi) Spiegati meglio.-

C.- I pezzi mancanti, i passaggi logici, i collegamenti...-

L.- E quindi?-

C.- Quello che resta è poesia. Ellittica. Fantasmagorica. Vertiginosa.-

L.- Vuoi dire a me? È roba che conosco.-

C.- Appunto. Invece in un'intervista i pezzi che togli, quelli mancanti, sono importanti.-

L.- (stavolta girandosi appena) M'incanti. Vai avanti!-

C.- "Davanti" ho risposto a "dove si pone politicamente?"

Né di qua né di là e nemmeno al di sopra. Davanti, di fronte.

Con le idee che con fatica ho messo su. Con le mie idee.

Anche quando trionfavano le ideologie. Con le mie risposte.

Anche quando giovavano le ipocrisie. E i facili conformismi d'accatto.

Questi sono stati anni di assurda contrapposizione. Gli uni contro gli altri.

Tutti contro tutti. Senza esclusione di colpi. Né un pensiero intermedio.

La politica è un lavoro serio. Alto. Davvero richiede di bere l'amaro calice.

Potere è un bellissimo verbo ma troppi lo usano come sostantivo.

E al potere mai ho chiesto favori personali. Né vantaggi. Né scambi.

Non darò qui giudizi sull'uomo pubblico. Chi mi segue, sa come penso.

E nemmeno sul suo privato che non conosco direttamente.

Io non giudico qualcosa che non so. Semmai giudico la mia ignoranza.

Sulle cronache l'opinione è dolente e perplessa. In progresso. In attesa.

La storia ci insegna che i destini di una nazione non sono solo

responsabilità di una persona, ma di un'intera classe dirigente

e di tutto un popolo. Questi, quelli e quegli altri. Nessuno escluso.

Ho avuto un incontro a cena, anni fa per l'isola e la manifestazione

e qualche breve telefonata, nel tempo, sulle questioni dell'integrazione.

Altre due volte, da vicino, in occasione di cerimonie. L'ho osservato.

Il piacere di cantare, il piacere di piacere. Il piacere dentro il piacere.

Il credere di credere in quel che dice. È un modo per esser credibile.

Le mie sono considerazioni leggere per leggere nel personaggio.-

L.- Anche un cambio d'accento. È proprio un vizio!-

C.- Perdono. Però se usassimo lenti più leggere potremmo leggere meglio.

Al contrario ci mettiamo sempre più occhiali modello Pre.-

L.- ??? Prestige?-

C.- Pregiudizio. Preconcetto. Presupposto. Pre...-

L.- Prego, ripetere.-

C.- Prevenzione. Predeterminazione. Pre...-

L.- Prêt-à-porter?-

C.- Che fai? Una fine battuta su una battuta finale?
Succede assai spesso che una frase prenda molto risalto e una piega più forte.
Malgrado, però, i pezzi mancanti di quell'articolo, per insufficienza di spazio e urgenza di sintesi, siano decisivi al pensiero generale, è cosa buona e giusta...-

L.- Lapsus freudiano! Perciò è vero che ti farai prete?!?-

C.- Mannò, dicevo per dire...-

L.- Dire per dire: un altro gioco di parole.
Fra_te e me... non c'è più religione!-

C.- (fra_me e me: il pennuto ha perso la brocca!)

L.- Non c'è più religione, però c'è latino...-

C.- Ergo... Ti ho fregato. Vere dignum et justum est. È veramente cosa buona e giusta... saper leggere attentamente ciò che è scritto. Vai a rileggertelo.-

L.- Io non so leggere. (piegando il capo) So solo parlare.
Però so anche ascoltare.-

C.- Scusami. È vero. Mi sono sfogato. Magari chissà forse pensi...
Excusatio non petita...-

L.- Accusatio manifesta. Ci risiamo. Ancora latino. Medievale. Monaco.
Che scegli? Certosino, benedettino, cistercense?-

C.- (d'istinto) Trappista. Per via della cioccolata. Scherzavo.
Non sarei mai un buon monaco. Anche se avessi l'abito.
Al massimo uno che si apparta per un po'.
Un anacoreta.-

L.- (fra_sé e sé: quando gli umani non sanno che dire usano parole difficili)

C.- A volte è necessario isolarsi per comprendere se stessi.
Per conoscersi un po' o un po' di più.
Pensa a quanti pretendono di saperlo a perfezione. Anche degli altri.
Quelli che dicono "Io non lo riconosco più. È cambiato".
Come se lo conoscessero, prima.
Eppoi bisogna cambiarsi per cambiare il mondo.
Almeno per provare a farlo.

L.- (alzandosi sulle gambette) Adesso però sei lagnoso!
Ma come...-

Non hai scritto tu: 'Più vai su e più sembri piccolo a chi non sa volare'?
Ce lo sai che la vita è così!
E io che dovrei dire.
Quando sono in volo tutti gli occhi mi seguono ammirati e sognanti.
Poi se mi vedono a terra, dicono "Che buffo paperello. Com'è sgraziato".
Neanche di me sanno tutto.
Mi guardano solo per il pezzo di cielo che vedono.
Pure con me se la prendono quando faccio qualcosa di normale.
Per esempio, quando caco sul muretto. Vedi come si arrabbiano.
Se poi gli caco in testa si incazzano ancora di più.
Tu sei sempre un po' troppo esigente e troppo superbo.
Per alimentarsi bisogna cercare dovunque.
Pensi che mi diverta a frugare nell'immondizia?
Devi metterci il muso nelle cose, per trovarci l'essenza. Il frutto nascosto.
Sporcare il becco, fiutare gli odori. Anche quelli cattivi.
E tu, con rispetto parlando, a becco non sei messo male.-

C.- Guarda tu se un volatile mi sfotte e si mette a farmi la paternale.
O, diresti tu, la frater-nale.
E io che ti ascolto.
Mentre dovrei comporre, creare, scrivere, musicare.
Anche se ho architettato progetti, palchi, scene, suoni, melodie, testi, occasioni, sono oltre otto anni che non faccio un lavoro interamente nuovo...-

L.- Non saranno otto minuti con me a farti tardare.
Non sarà un nuovo disco ma un disco nuovo a farti toccare il cielo. Il gancio no?
Non hai scritto tu qualcosa di simile?

E nuovo non significa molto. L'unica certezza è che suonerà inedito.

Pensa a un che di mai sentito. Di inaudito.
Poi verrà quel che verrà. E sarà quel che sarà.
Tanto lo sai che all'inizio non piace quasi mai. Ci sei già passato.

Mettici il cuore. Gettalo oltre l'ostacolo. Fallo esaltare.

Per cui salta su. Hai visto questo paperotto come si lancia sui pendii più arditì, sugli scogli più ripidi, sfiorando le rocce, sfidando il vento, puntando il rischio?

E mica sono un'aquila. O un falco. Sono come te: un ragazzo di pianura.-

C.- Grazie amico mio. Per il ragazzo. Ho vissuto già sessanta primavere.

E purtroppo non solo quelle. Ma anche le estati, gli autunni, gli inverni.

Però ancora corro, col cuore che pesa, se mi par di sentire una voce decisa e nervosa di mamma e un rimprovero in eco, che mi richiama a casa.

E mi imbroglìo di scuse e promesse per non fare più errori in futuro.

Ma il futuro intanto è arrivato e gli sbagli non sono finiti. Tutt'altro.

Se, un tempo, sei stato bambino, ci impieghi una vita per tornare a esser chi eri.

Dipende se trovi la strada e il portone di allora. Ma dove saranno?

E chi si ricorda. Sai, quando ti senti perso? Quando hai smarrìto il senso?-

L.- (torcendo il capo) Il senso? In che senso?-

C.- Nel senso del senso dell'umorismo. Che per qualcuno sembra un senso vietato.

Nella chiacchierata di cui sopra, parlando di un leader peraltro coerente e capace di grandi intuizioni, davo un parere su un suo exploit dicendo che una roba così, una frase scoccata da uomo della strada, si sarebbe detta davanti a un grappino in un bar di Belluno. Come dire: bevendo un bicchiere di rosso a Vercelli.

Uno spritz a Bolzano. Una birra a Udine. Un bianchetto a Vicenza. Un'ombretta a Verona. Un passito a Marsala. Un mirto a Oristano. Un limoncello a Salerno.

Secondo una 'firma' avrei conferito dell'ordine degli ubriachi, bellunesi e dintorni.

Me compreso, che di quei grappini, da quelle parti, ne ho bevuto qualcuno.

L.- Dovresti rifarlo. Saresti forse un po' più simpatico. Un po' più spavaldo...-

C.- Ma se ho appena risposto un "perché no" semiserio a un concerto d'insieme

con due artisti 'famosi' non professionisti, amatori di musica e canto. Ma non c'entra O'Scia'. Un colpo ad effetto, già detto altre volte. Per una causa più grande.

Un vero soccorso. Uno scopo che val bene una messa. Figurarsi un concerto.

Che poi, dopotutto, è quasi impossibile organizzare. Gentilmente declinerebbero.-

L.- Anch'io una volta invitai a una libera trasvolata tra un'isola e un'altra un pavone e un verdone. Alcuni gabbiani erano proprio contrari. E io che insinuavo che l'aria è di tutti. E comunque credevo che alla fine non sarebbero mai più venuti. Invece

arrivarono e ci alzammo per un tanto. Mi seguirono un po' ma poi si stancarono e andarono via. Non faceva per loro. Avevano altro da fare. Di meno? Di più?

Di meglio? Di peggio?
Che importa.

Ciascuno di noi c'è per fare qualcosa.

Io ero nato per questo. Questo era il mio luogo. Il mio paradiso terreno.

Il mio spazio vitale

Il mio corridoio di cielo.

Queste correnti, le mie compagne di giochi.

E questo mare, lo specchio in cui regalarmi un sorriso lungo una vita e una lacrima eterna un istante.

Sono come quel cosmonauta russo. Il primo che andò oltre la stratosfera.

Volo e volerò. Finché avrò le ali per volare.

E tu suona finché avrai le mani per suonare.

E inventa finché avrai emozioni da inventare.
 E canta finché avrai una voce per cantare.
 Qwa qwa qwa qwa. Una specie di allegra risata
 sghignazza nel mezzo dell'aria e mi sveglia.
 Quanto è passato? Che ora sarà?
 Mi volto di fianco. Il gabbiano è là.
 Come se nulla fosse accaduto.
 Che è stato? Ho sognato?
 Possibile che il papero abbia parlato?!?
 Si dice che il cioccolato è una droga, però...
 "Lampo... Lampo, mi senti?"
 Niente. Non sente.
 Oh... questo parla, pontifica, fa filosofia
 magari fa pure politica
 e non sa neanche come si chiama.

07.07.2011:

" Il faro sta sullo scoglio
 come una sentinella
 a guardia della terra retrostante.
 Un avamposto sull'inizio della nazione marina.
 Uno spaventapasseri sul campo blu
 piatto liquido orizzontale.
 Sembra che sia più lui a guardare
 invece che esser visto.
 Per questo fa roteare la sua luce
 a tuttotondo
 anche là dove non c'è nessuno
 che lo debba avvistare.
 La vedetta rimane in allerta.
 Nessuna nuova dal mare.
 Il suo dovere è l'attesa,
 l'eterna costante presenza.
 Un custode, un guardiano.
 Un vigile servitore.
 Non umile.
 Chi osserva ha da essere fiero
 anche un filo ambizioso,
 perfino altezzoso.
 Non può esistere un punto di vista modesto.
 Scrutare, indagare, scoprire
 non è roba da tutti.
 Pacato semmai è il resoconto,
 l'analisi, il rapporto, il commento.
 In questo bisogna esser neutri.
 Vicini all'oggetto. Oggettivi.
 Obiettivi.
 Lenti d'ingrandimento.
 A cercare ogni notte
 ogni giorno
 nei cerchi paralleli
 che ci girano intorno
 qualcosa per cui vale gioire.
 La bellezza è ovunque.
 Da tutte e due le parti degli occhi.
 Quando è seminasosta
 insperata, improvvisa
 è ancora più bella.
 A me piace andare per ore
 a spiare il mare che si stringe alle coste.
 I bassi fondali, i colori, le forme
 del grande pittore del mondo.
 Ogni angolo è un pezzo di sogno.
 E bisogna lasciarsi sognare.
 Lentamente sfilare su quello che vedi.
 Nuotare è illudersi di volare.
 Grazie Universo.
 Se non ci hai fatto come uccelli,
 ci hai dato almeno di assomigliare ai pesci.
 Ogni tanto ne capita uno
 meno guardingo
 lo sguardo curioso
 o un gruppetto in parata
 a cui mettermi dietro
 e provare a copiarne le mosse.
 Quasi senza accorgermene
 mi trovo a far piroette
 virate, carpiati e colpi di coda.
 La fortuna è che nessun altro
 si accorge di questo.
 Così passo il mio tempo
 a bearmi in quel libero acquario
 insieme ai miei muti compagni.
 In un silenzio di acqua.
 Da lontano lo scoglio
 sembra un grosso biscotto,

07.07.2011:

Übersetzung folgt...

07.07.2011:

Translation will follow...

un cantuccio inzuppato nel vinsanto marino.
 Salirci è come star sulla cima
 di una montagna sommersa.
 Non sarebbe pazzesco vedere una volta
 il nostro pianeta
 sguarnito dei mari?
 Intanto una barca di gente
 prende il sole e fa foto di tutto.
 Su un grande cartello c'è scritto:
 gita intorno all'isola
 si avvistano tartarughe e delfini
 solo su prenotazione.
 Vedi la vita com'è!?
 Basta cambiare una riga
 un ordine
 una consecuzione
 per cambiare il senso di tutto.
 Come dire che ami la pace
 la quiete ombrosa di un chiostro
 i lunghi riflessi d'un monastero,
 per trovarti cucito già addosso un bel saio.
 Ma è sicuro
 che mi piacerebbe
 fuggire ogni tanto dal chiasso
 in un buen retiro.
 Può darsi un convento
 e per tenermi un po' in esercizio,
 per non smettere il vizio,
 fare pure il maestro del coro.
 In un silenzio di aria.
 Contemplo il mio faro.
 Ecco come speravo di essere.
 Sempre acceso.
 Sempre vegliante.
 Sempre presente a me stesso.
 Perché tutto vive
 tutto si muove
 tutto va avanti
 e non dovrete perdersi niente.
 E questa non me la perdo.
 Un'aurora striata
 sullo stupore di un nuovo giorno.
 Quasi a tutti succede di preferire i tramonti.
 Le tinte più intense.
 Un crepuscolo di braci e poesia.
 Ma quanto devono essere forti le albe
 se riescono a rimettersi in piedi
 dopo qualsiasi lunghissima notte?
 In un silenzio di luce.

27.06.2011:

" Solo e davanti un intero mattino
 senza buchi di suono.
 Ero sdraiato sulla poltrona all'aperto
 come appoggiato su un lato
 della mia finestra sul mondo.
 C'era meno elettricità nel cielo.
 Meno smania nel mare.
 Meno umidità nell'aria.
 E meno adrenalina dentro.
 Il gabbiano di nome Lampo
 - ma lui non lo sa -
 restava immobile
 sul tetto bianco a cupola
 del dammuso accanto
 a fissare l'orizzonte.
 Io pure guardavo
 seduto a gambe conserte
 senza pensieri
 senza più urgenze
 senza cose da fare.
 'Sùsiti' era appena finito.
 Se fa bene spalmarsi sul corpo
 quella bella pigrizia del giusto,
 di chi è a posto col proprio dovere,
 quella tiepida aromatica colla
 che rimette insieme i tuoi pezzi,
 non si può invece far star ferma la testa e svuotarla
 di ogni congegno.
 Mentre lo spazio che serve
 è tutto compreso
 tra le dita abbandonate
 delle mani e dei piedi,
 la mente non riesce a stoppare

27.06.2011:

Übersetzung folgt...

27.06.2011:

Translation will follow...

la conta del tempo.
Ci si sente in difetto
a non avere un'idea,
un ricordo, una gioia, un dolore.
Sembra quasi uno spreco.
L'ozio è una scelta possibile.
Si perdona, si ammira.
Il riposo, al contrario, è una colpa.
Ogni istante è una goccia di vita
di un rubinetto che perde.
Cercando di chiuderlo,
di stringerlo forte,
invano inseguivo una preda qualsiasi
su cui puntare il mirino delle mie riflessioni.
Un safari confuso
nell'immensa savana degli occhi socchiusi.
Poi, tutto a un tratto, un'ombra che fugge.
Indistinta, sfumata.
Una fitta di malinconia senza nome.
Un'ansia con il volto celato.
Un allarme attufato.
'Susiti!'
Ristorarsi di gloria
è una sosta di qualche momento.
Un breve intervallo.
Un colpo di pettine.
"Mai cullarsi sugli allori"
diceva mio padre.
Mai crogiolarsi alle pallide luci artificiali nella casa-
museo delle benemerenze.
Mai spolverare troppo i trofei.
Lucidar le medaglie.
Ripassare in rassegna le onorificenze.
Il vanaglorioso va a caccia di premi.
Gli preme- eccome- esser premiato.
La settimana trascorsa
in tre giorni
ne ho presi ben due.
Quando li si riceve
non si sa mai che dire.
Si ascolta compunti la motivazione,
si osserva curiosi l'oggetto,
si legge come sorpresi
il proprio nome e cognome sulla targhetta e infine,
chiedendo silenzio al clap clap delle mani, si
esclama il solito timido enfatico pudibondo
sensazionale grazie.
Condito da un discorsetto di circostanza.
Q.B. Quanto basta.
Tra la consegna e il ritiro
dell'ultimo avuto
mi è scappato detto:
"al posto di fare un encomio
e di dare merito a chi fa qualcosa
per gli altri,
non sarebbe più giusto punire
chi non lo fa,
chi si tira indietro
chi omette un soccorso?"
Siamo un po' incoerenti.
Si partecipa spesso a iniziative di beneficenza, si fa
a gara di solidarietà, si compilano vaglia e s'inviando
sms e poi non si pagano tasse e tributi.
Cioè il primo civico modo di partecipare al bene
comune.
Il vicendevole patto
per darsi una mano
nel male, in disgrazia, nella minore fortuna.
Fondamento di una società.
'Campioni di generosità gli italiani'
decretava compiaciuto e compiacente
il presentatore tv
alla fine di una raccolta di fondi.
Noi: il primo paese d'Europa
e il terzo del mondo
per evasione fiscale.
Come minimo un po' stravaganti.
Come quelli che s'ammazzano
di esercizi di step in palestra
poi si arrabbiano se salendo a casa
l'ascensore è fuori servizio.
Qualche giorno più tardi
ero steso sul divanetto
di fronte a un'altra finestra
ma su un mondo diverso.
Anche qui c'era un mare.
Però un mare di tetti e di cime di alberi.
E nel cielo gabbiani.

Gabbiani di città
senza un nome.
Pure loro come gli uomini,
girano sconosciuti nella metropoli.
E c'era aria di pioggia.
Stava per giungere.
Lo sentivo.
La sentivo.
Pioggia improvvisa
di un mezzo pomeriggio
in una torrida estate di città.
Annuncio di nuvole incinte
sulla bacheca del cielo.
Odore umidiccio di strofinacci stesi
su una maniglia di stufa.
Dopo poco è arrivata,
macchiando i vetri e il terrazzo.
Uno sfogo. Una liberazione.
Un pianto di gioia.

Acquasanta che bagna la terra e la fronte, che lava
i peccati.

Che annaffia i proponimenti.
Disseta il deserto di buone intenzioni.
Piange commossa per tutti quelli
che non lo sanno più fare.
Ho preso la chitarra vecchia
e ho suonato a tempo di pioggia.
Lacrime e note
fanno una musica così bella
che non smetteresti mai.
Qualche altro giorno
ed eccomi nel luogo d'inizio.
Ora è sera.

Alle spalle un finale di sole
e davanti una striscia di rosa
nel celeste uniforme.
Sono solo. Appoggiato alla stessa finestra sul
mondo.

Lampo il gabbiano - ma lui non lo sa -
fissa l'orizzonte lontano
dal dammuso qui a fianco.

31.05.2011:

"Giocavo per pomeriggi interi
con pupazzetti di plastica
pellerossa e cowboy
sudisti e giubbe blu,
mischiodoli un po'
e buttando in quella mischia
anche qualche cavaliere medievale
e un policeman americano.
Decidevo a un certo punto
delle scaramucce, degli agguati,
dei duelli, delle battaglie,
chi doveva vincere,
Sceglievo una volta quelli
una volta quegli altri.
Comunque alla fine vincevo
sempre io.
Sul piano superior
di una lavapanni,
come chiamava mia madre la lavatrice,
davo con una certa perizia
colpetti,
gancetti, schicchere
alle due squadre contrapposte di monete
da dieci lire,
che coloravo nel tondino dello zero
o di rosso o di blu
per distinguerle.
Lo scopo stava nel colpire una monetina da cinque
che fungeva
da palla o da disco,
un po' come l'hockey su ghiaccio e provare a
segnare mirando le rispettive zone di goal,
fatte dai due piccoli manici per sollevare il
coperchio.
Stavo una volta dalla parte dei Rossi
e una volta dalla parte dei Blu.
Mi spostavo a destra e a sinistra e tiravo.
Ma siccome gareggiavo contro di me,
uno dei due primeggiava e quello, guarda caso, ero
io.
Da soli la vittoria è sicura.

31.05.2011:

"Ich habe die ganzen Nachmittage
mit Kunststofffiguren gespielt,
Indianer und Cowboys
Südländer und blaue Jacken,
ein wenig vermischt,
und warf in den Kampf
auch einige mittelalterliche Ritter
und einen amerikanischen Polizist.
Ich entschloss irgendwann
Feuergefechte,
Hinterhalte,
wer gewinnen sollte.
Ich habe einmal diese ausgesucht,
einmal die anderen.
Auf jeden Fall habe ich am Ende
immer gewonnen.
Auf der Oberfläche einer Wäschemaschine,
so wie meine Mutter immer die Waschmaschine
nannte,
gab ich mit einer gewissen Kompetenz
Armaturen, Haken,
den beiden gegnerischen Mannschaften
von 10-Lire Münzen,
die ich in der runden Null
mit Rot oder Blau angemalt habe,
um sie zu unterscheiden.
Das Ziel war, eine fünf-Lire Münze zu treffen, die
eine Kugel oder Scheibe
darstellte, so wie im Eishockey, und versuchen ein
Tor zu schießen, in dem man in beide
Torzonen zielte, die aus zwei kleinen Griffen
gemacht waren, um den Deckel zu heben.
Ich stand mal auf der Seite der Roten
und mal auf der Seite der Blauen.
Ich ging von rechts nach links und zielte.
Aber da ich gegen mich selbst spielte,
war einer der beiden immer erster, und zufällig war
ich es.
Alleine ist der Sieg sicher.
Wenn keine Antagonisten und Gegner da sind, gibt
es keinen Wettkampf.

31.05.2011:

Translation will follow...

Quando non ci sono antagonisti e avversari non c'è proprio gara.

Anche la vita, dicono, sia una partita.

In cui non sempre arriva in testa il più bravo ma spesso il più furbo o il più prepotente.

Colui che si fa- e le impone- le regole sue.

Perché non vinca
la legge del più forte,
la legge deve essere
più forte di tutti.

Più in alto. Sovrana.

Al di sopra di ciascuno degli individui.

Le leggi non hanno dentro
solo pene e sanzioni,
ma anche comportamenti,
modelli, valori.

Tra le leggi

c'è la storia degli uomini.

Gli errori, le speranze,
gli orrori, gli aneliti.

Le aspirazioni agli ideali perfetti.

Gli antidoti alle colpe
che si ripetono.

La lotta per diventare migliori.

In mezzo le mille battaglie.

La gioia esultante,
il trionfo dei vincitori.

La mortificazione e la dignità del perdente.

Eppure quasi mai si sa emergere
senza umiliare l'altro.

Per questo le sfide più belle
sono quelle in cui più
che vincere

è importante convincere.

Cioè vincere insieme.

La competizione in cui vincono tutti
e nessuno perde.

Stasera mettevo
brachette e scarpini
per giocare (si fa per dire)
l'annuale Partita del Cuore.

Per correre, corro.

Come un fondista.

Sono un buon nuotatore.

Resistenza e polmoni.

Spirito di sacrificio.

Ma la palla per me è solo un solido geometrico.

Una sfera.

Prima calcolo l'area e poi forse la prendo.

Perché di football un po', e anche più, ci capisco.

Però un conto è la teoria,
un conto è la pratica.

Se sei abile in una, in quell'altra vali meno sicuro.

D'altronde se nelle due prime particelle nella
polvere dell'oratorio di Centocelle non mi avessero
spaccato di seguito due paia d'occhiali, con mio
padre parecchio infuriato, e fino all'avvento delle
lenti a contatto, niente più calcio, la vicenda, può
darsi, sarebbe andata in modo diverso.

Stavolta comunque ero preparato sul serio.

Un mese, e quasi ogni giorno,
allenamenti anche sotto il sole cocente.

Scatti, scarti, durate,
sudate, tiri, torelli...

Sarei potuto stare in campo anche due ore.

Pure tempi supplementary
e rigori,

giro di campo con la coppa.

Carosello con la bandiera.

Bagno nella fontana.

Bagno da bottiglione di champagne.

Alla vigilia, però, qualche doloretto compare.

Contrattura al polpaccio destro.

Vesciche al piede sinistro.

E alla fine un bel buco
al tallone.

Pensare, che una volta, per non farti giocare ti
facevano un bel buco al pallone.

Ma ci si può tirare indietro in una cosa così?

Mercuriocromo, crema antibiotica, pomata
anestetica.

Cerottone, sagoma di gommapiuma, fasciatura
speciale.

Bisognava vender cara la pelle.

E la mia intorno al calcagno
era andata già a ruba.

Solo a metter la scarpa
che male.

Auch das Leben, sagt man, ist ein Spiel.
Wo nicht immer der Beste oben ankommt,
meistens der Klügste oder der Arroganteste.
Derjenige der sich - und seine Regeln - erlegt.

Damit nicht das Gesetz
der Stärkere gewinnt,
das Gesetz muss stärker sein
als alle.

Immer höher. Souverän.

Über jedes einzelnes Individuum.

Die Gesetze haben nicht nur
Strafen und Sanktionen,
aber auch Verhaltensweisen,
Modelle, Werte.

Zwischen den Gesetzen
ist die Geschichte der Menschen.

Die Fehler, die Hoffnungen,
das Grauen, die Wünsche.

Die Bestrebungen der perfekten Ideale.

Das Gegenmittel der Fehler, die sich wiederholen.

Der Kampf um besser zu werden.
Zwischen den tausenden Kämpfen.

Die jubelnde Freude,
der Triumph der Sieger.

Die Demütigung und die Würde des Verlierers.

Dennoch können wir fast nie auftauchen,
ohne den andern zu demütigen.

Deshalb sind die schönsten Wettkämpfe die, in
denen es mehr ist,
als zu gewinnen,

wichtig ist, zu überzeugen.

Das heißt gemeinsam zu gewinnen.

Der Wettbewerb in dem jeder gewinnt
und keiner verliert.

Heute Abend habe ich kurze Hosen und

Sportschuhe angezogen,
um zu spielen (sozusagen)

Das jährliche Spiel des Herzens.

Um zu laufen, laufe ich.

Wie ein Langstreckenläufer.

Ich bin ein guter Schwimmer.

Widerstand und Lunge.

Geist des Opfern.

Aber der Ball ist für mich nur eine geometrische
Figur.

Eine Kugel.

Zuerst rechne ich mir die Fläche aus, und dann
nehme ich ihn vielleicht.

Weil ich von Fussball ein wenig, und auch mehr
verstehe.

Aber eine Sache ist die Theorie,
und eine andere ist die Praxis.

Wenn du in einer qualifiziert bist, bist du in der
anderen weniger wert.

Andererseits wenn man mir in den ersten zwei
Spielchen im Staub des Oratorio

in Centocelle nicht zwei paar Brillen kaputt gemacht
hätte, wo mein Vater sehr wütend war, und bis zum
Aufkommen der Kontaktlinsen, kein Fussball mehr,
wäre vielleicht die Geschichte anders verlaufen.

Auf jeden Fall war ich dieses mal ernsthaft
vorbereitet.

Ein Monat und fast jeden Tag,

Training auch unter der heißen Sonne.

Sprints, Ausfälle, Dauer, Schwitzen, Würfe,
Stiere...

Ich hätte auch zwei Stunden auf dem Fussballfeld
bleiben können,

Auch Verlängerung und Elfmeterschiessen,

rund um das Feld mit dem Cup

Rundlauf mit der Fahne.

Bad in der Fontäne.

Bad mit der Champagner Flasche.

Aber am Vorabend jedoch, treten einige Schmerzen
auf.

Kontraktur an der rechten Wade

Blasen am linken Fuss.

Und zum Schluss ein schönes Loch in der Ferse.

Zu bedenken, dass man mal, um dich nicht spielen
zu lassen, ein schönes Loch im Ball machte.

Aber kann man sich in solchen Sachen
zurückziehen?

Mercurcrom, Antibiotikum Crème, Schmerzsalbe.
Pflaster,

spezielle Bandage.

Man muss liebevoll die Haut verkaufen.

Und meine ging schnell weg
rund um die Ferse.

Ma quando il gioco si fa duro,
i duri cominciano a giocare.
Si fa per dire.

Nur um den Schuh anzuziehen
was für ein Schmerz.
Aber wenn das Spiel hart wird,
fangen die Harten an zu spielen.
Sozusagen.

27.05.2011:

"L'ho ditto
altre volte.
Diventar noti vuol dire
esser conosciuti
da chi non conosci.
Stupefacente. Iperbolico.
Strabiliante.
Di solito infatti
se uno sa chi sei tu
tu sai grosso modo chi è lui.
Invece l'uomo pubblico
magari sta sulla bocca
di molti
(a lui ignoti)
o addirittura di tutti
nel bene e nel male,
per cose vere e non vere,
leggende, blabla, illazioni
che il più delle volte
non verrà neanche a sapere
o a capirne il come e il perché.
D'altronde si dice da sempre
che di questo il mito si nutre.
Anche con questa argilla
è costruito il suo piedistallo.
E se le statue, prima o poi, si buttano giù, i
piedistalli mai.
Possono sempre servire.
Così per i miti di ogni tempo
la materia prima
sono storie, dicerie, pissipissi.
Narrazioni anonime, voci di corridoio,
fonti ben informate.
Su quelli che,
semidei o uomini interi,
non vivono mai veramente
ma neanche poi muoiono mai.
Un po' l'uno, un po' l'altro,
metà divo, metà mortale,
fuori diverso, dentro normale.
Algido con le stelle.
Umano con gli umani.
Qualche giorno fa,
all'indomani di una tragica alba di naufraghi sugli
scogli
dell'isola,
come fosse un premio, una riconoscenza al valore,
stringevo le mani di chi aveva stretto mani in cerca
d'aiuto.
Mani di colore diverso.
Sconosciute, straniere.
Mani a cui offrire soccorso
Mani a cui dare una mano.
Senza pensare, senza calcoli.
Senza mediare.
Un uomo è un fine
non un mezzo.
Eppure assai spesso
usiamo la testa
invece che il cuore.
Gli animali sono capaci d'amore
pur senza aver letto di Dio
senza minacce di Inferno
né promesse di Paradiso.
Senza sapere
di un'altra vita.
Forse l'anima è questo.
Un animale "sa" di Dio
nei due sensi:
riuscire a saper di qualcuno
vuol dire anche averne
il sapore.
Così gli assomiglia,
è una parte di esso.
È lui. Perché ce l'ha dentro.
Perché gli animali
sono parte del ciclo del mondo,

27.05.2011:

"Ich habe es schon ein anderes mal gesagt.
Berühmt werden bedeutet
erkannt werden
von wem du nicht kennst.
Beeindruckend. Hyperbolisch. Wunderbar.
Normalerweise wenn
jemand weiß, wer du bist,
weißt du ungefähr, wer er ist.
Während der öffentliche Mann
vielleicht auf den Lippen vieler Menschen ist
(ihm unbekannt)
oder sogar aller Menschen,
im Guten und im Schlechten,
für ehrliche Sachen oder unehrliche,
Legenden, blabla, Folgerungen,
die er meistens
nicht mal erfährt,
oder versteht warum und weshalb.
Außerdem sagt man immer,
dass der Mythos sich davon ernährt.
Auch mit diesem Ton
ist sein Sockel gebaut.
Und wenn die Statuen, früher oder später umfallen,
die Sockeln nie.
Können immer dienen.
So auch für die Mythen aller Zeiten
ist der Rohstoff
die Geschichten, die Gerüchte, pissipissi.
Anonyme Geschichten, Gerüchte,
gut informierte Quellen.
Auf diejenigen, die,
Halbgötter oder ganze Männer,
nicht immer wirklich leben,
aber auch niemals sterben.
Ein wenig einer, ein wenig ein anderer,
halb Superstar, halb sterblich,
aussen anders, innen normal.
Eiskalt mit den Sternen.
Menschlich mit den Menschen.
Vor ein paar Tagen,
am nächsten Morgen von einem tragischen
Schiffbruch auf den Felsen der Insel,
so als ob es eine Belohnung war, eine
Anerkennung des Wertes,
hielt ich die Hände derer, die Hilfe suchten.
Hände verschiedener Farben.
Unbekannt, fremd.
Hände, denen man Hilfe leistet
Hände, denen man hilft.
Ohne zu denken, ohne Berechnung.
Ohne Vermittlung.
Ein Mann ist ein Wert,
nicht ein Mittel.
Und trotzdem benutzen wir
öfters den Kopf,
anstelle des Herzens.
Die Tiere sind fähig zu lieben,
auch ohne von Gott gelesen zu haben,
ohne Drohungen der Hölle
oder Versprechen des Paradieses.
Ohne zu wissen von einem anderen Leben.
Vielleicht ist das die Seele.
Ein Tier „weiß“ von Gott
in zweierlei Hinsicht:
es zu schaffen von jemandem zu wissen,
bedeutet auch den Geschmack zu haben.
So gleicht er ihm,
ist ein Teil von ihm.
Er ist es. Weil er es in sich hat.
Weil die Tiere
Teil sind eines Zyklus der Welt,
sie begleiten ihn,
sie teilen ihn.
Sie haben nicht den Anspruch der Menschen,
ihn zu korrigieren, zu tauschen,
ihn anders zu machen,
miteinander identisch,

27.05.2011:

I have already told
another time.
Getting famous means
to be recognized
by whom you don't know.
Impressive. Hyperbolic.
Wonderful.
Usually, when someone knows who you are,
you know roughly, who he is.
While the public man
maybe is on the lips
of many people
unknown to him)
or even of all people,
or better or for worse,
matters for honest or dishonest,
legends, blabla, conclusions,
he mostly not even
comes to know
or understand why and how.
Moreover, they always say that the myth is feeding
from it.
Even with this cly his base
is built.
And if the statues, sooner or later fall,
the bases never.
Can continue to serve.
So for the myths of all time it is the raw material
for the stories, rumors, pissipissi.
Anonymous stories, rumors, well-informed sources.
To those who,
half-gods or real men,
not always really life,
but never die.
A bit one, a bit another,
semi-superstar, half-mortal, outside other, inside
normal.
Ice cold with the stars. Human with humans.
A few days ago,
the next morning
of a tragic shipwreck on the rocks of the island,
as if it was a reward, a recognition of the value
I held the hands of those who sought help.
Hands of different colors. Unknown, foreign.
Hands, who one provides assistance. Hands, which
one helps.
Without thinking, without charge.
Without mediation.
A man is a value,
not an instrument.
And yet we often use
the head,
instead of the heart.
The animals are capable to love,
even without having read of God,
without threats of hell
or promises of paradise.
Without knowing about
another life.
Perhaps that is the soul.
An animal "knows" from God in two ways:
to manage to know of someone
also means to have
the taste.
So he is like him,
is a part of him.
He is him. Because he has it inside.
Because the animals are part of a cycle in the
world,
they accompany it,
they share it.
They do not have the right of the people
to correct it,
to replace it, to do differently
together identical,
in his own image
and parable.

lo accompagnano,
lo condividono.
Non hanno la pretesa
degli uomini
di correggerlo, di cambiarlo,
di farlo diverso,
identico a loro,
a propria immagine e somiglianza.
Non hanno la mania di dirigerlo,
di divenirne padroni
assoluti.
In questo momento penso che
Dio mi conosce
anche se io non l'ho mai visto
da vicino.
O forse ce l'ho talmente vicino
che a volte lo perdo
di vista.
Ma in questi anni
vogliamo vedere tutto con gli occhi.
Sembra, appare o è per davvero?
Dio deve essere grande sul serio
se continua a dar retta
a noi che gli rivolgiamo preghiere,
che lo chiamiamo supplicanti
fino a scongiurarlo
quando abbiamo bisogno,
nel dolore e in difficoltà.
Per questo gettiamo lo sguardo
su, in alto.
E perché poi lassù?
È un uccello, un pilota spaziale,
un alieno, un extraterrestre?
E se invece
guardassimo giù
non farebbe il medesimo effetto?
Se lo sguardo ci cadesse dentro
e vedesse per la prima volta
ciò che chiamiamo essenza,
anima, coscienza...
Ma ci pensi?
Esser conosciuto da chi
non conosci.
Te stesso.

nach seinem Bild und Gleichnis.
Sie haben nicht die Lust, ihn zu lenken,
sein absoluter Herr
zu werden.
In diesem Augenblick denke ich, dass
Gott mich kennt,
auch wenn ich ihn niemals von Nahem gesehen
habe.
Oder vielleicht bin ich ihm so nah,
dass ich ihn manchmal aus den Augen verliere.
Aber in diesen Jahren
möchten wir alles mit den Augen sehen.
Scheint es oder ist es wirklich so?
Gott muss tatsächlich groß sein,
wenn er uns noch weiterhin beachtet,
wir, die ihn anbeten,
die ihn anbittend rufen
bis hin, ihn zu beschwören,
wenn wir ihn brauchen,
im Schmerz und in der Not.
Deshalb werfen wir unseren Blick
nach oben.
Und dann, weshalb nach oben?
Ist er ein Vogel, ein Pilot,
ein Alien, ein Außerirdischer?
Und wenn wir aber
nach unten schauen würden,
hätte es nicht denselben Effekt?
Wenn der Blick in uns fallen würde
und zum ersten Mal das sehen würde
was wir Wesen nennen,
Seele, Gewissen....
Denkst du daran?
Erkannt zu werden von wem du nicht kennst.
Von dir selbst.

They do not have the desire to distract him,
to have him absolutely under control.
At this moment I think
God knows me
even though I've never seen him up close.
Or maybe I'm so close to him,
that I sometimes lose
sight of him.
But this years we want to see everything with the
eyes.
It seems or is it really so? God must be really big,
if he still continues to take note of us, those who
worship
who calls up to him,
to summon him
when we need him
in pain and in need
Therefore, we take our eyes
upward.
And then, why upward?
Is he a bird, a pilot,
an alien?
And if we would look down instead,
would'nt it has
the same effect?
If the view would fall into us
and to see for the first time that,
what we call spirit,
Soul, conscience
Do you think about it?
To be discovered by whom you do not know.
by yourself.

26.05.2011:

"Il vento si gira dove vuole.
Così anche fa il mare.
Non dove gli dicono
o dove gli conviene.
Il cielo e il mare
fanno quel che gli pare.
Il vento però non lo vedi.
Ti accorgi che c'è
dalle nubi,
dalle cime degli alberi,
dal soffio, dal fischio,
dalla voce che ulula.
Il mare invece è qui sotto
e davanti e lontano
e oggi è verde di rabbia.
Si gonfia, s'ingobba,
s'inabissa, si alza,
ha la bava alla bocca.
Sputa, vomita acqua
come un drago mostruoso.
S'infrange andando in mille spruzzi.
È pieno di lividi.
Si inarca e si piega, ribolle.
'Urla e biancheggia'.
Il mare varia spesso
d'umore.
È irrequieto, scostante.
Ma lo chiamiamo, indicandolo, comunque mare e
sempre mare è,
anche se gira di verso, se è calmo o agitato.
Il vento è diverso
e, a seconda di dove spira,
cambia di nome.

26.05.2011:

"Der Wind dreht sich, wo er will.
So auch das Meer.
Nicht wo man es ihm sagt,
oder wo es ihm paßt.
Der Himmel und das Meer
tun, was sie wollen.
Den Wind aber siehst du nicht.
Du merkst, daß er da ist,
durch die Wolken,
durch die Baumkronen,
durch den Atem, durch das Pfeifen,
durch die Stimme, die heult.
Das Meer aber ist hier unten
und vorne und weit weg,
und heute ist es grün vor Wut.
Es schwillt an,
es sinkt, es steigt,
hat Schaum vor dem Mund.
Es spuckt, es erbricht Wasser,
wie ein monströser Drachen.
Es erschüttert sich in tausend Spritzer.
Es ist voller blauer Flecken.
Es biegt sich und verkrummt sich, blubbert.
'Schreit und verbleicht'.
Das Meer ist öfters unterschiedlicher Stimmung.
Es ist unruhig, unangenehm.
Aber wir rufen es, anzeigend, aber das Meer ist
immer das Meer,
auch wenn es sich verkrummt, wenn es ruhig und
unruhig ist.
Der Wind ist anders
und je nachdem, von wo er kommt,
ändert er seinen Namen.

26.05.2011:

Translation will follow...

Se stranisce e ti stramba
 è scirocco,
 se fa perder la testa
 dice che è tramontana.
 Se è rigido, secco, severo
 è maestrale.
 Oggi viene da est
 e ti toglie il respiro.
 È levante.
 E io non levo lo sguardo
 da lì.
 Vorrei uscire fuori
 e andare a sfidarlo.
 Capire se so incassare
 i suoi colpi
 o se è tanto forte
 da sbattermi a terra.
 Siamo fatti così.
 È più facile rispondere a un insulto
 piuttosto che a
 un complimento.
 Si reagisce più bruscamente,
 ci si ritrae di più
 verso una carezza
 che dopo uno schiaffo.
 Siamo fatti così.
 Come gattini e bambini.
 Selvatici, ingrati
 e ancora incapaci di amare
 ma non si può fare a meno
 di amarli.
 I bambini a Palermo
 tutti con quei berretti a visiere a becco
 e le bianche magliette no mafia
 sembravano tante nidiate di uccellini.
 Si guardavano attorno
 curiosi e incoscienti
 di fatti e parole dei grandi.
 I soli a sapersi muovere
 con semplice naturalezza
 in quel vento turbinoso di storia,
 in quel mare ondeggiante di gente.
 Nel giorno della memoria.
 Quanto invecchia un ricordo
 in vent'anni?
 Più o meno di chi
 lo conserva?
 Quanta strada fa una speranza
 in vent'anni?
 Come l'ellisse luminosa
 di una stella maggiore?
 Ieri l'altro osservavo da sotto
 la grande magnolia
 col nome
 del giudice ucciso.
 Quanto cresce un albero in vent'anni.
 E noi pure che siamo cresciuti
 con le chiome
 invecchiate o cadute,
 restiamo gli uni accanto agli altri
 come tanti alberelli allineati,
 tra tagli di luce
 e rumori di silenzi,
 nel bosco della vita.
 Uomini e donne
 che fummo i bambini di ieri
 prendiamo per mano
 quelli di oggi
 e i più piccolo
 mettiamoceli sulle spalle.
 Sono le donne e gli uomini
 di domani

Wenn er sich verfremdet
 nennt er sich Schirokko,
 wenn er den Kopf verlieren lässt,
 sagt er, dass er Tramontana heißt.
 Wenn er hart, trocken und ernst ist,
 ist er ein Mistral.
 Heute kommt er von Osten
 und nimmt dir den Atem weg.
 Er ist Levante.
 Und ich kriege meinen Blick nicht von dort weg.
 Ich würde gerne rausgehen
 und ihn herausfordern.
 Verstehen, ob ich seine Schläge einkassieren kann
 oder ob er so stark ist,
 mich auf den Boden zu werfen.
 Wir sind so.
 Es ist einfacher einer Beleidigung zu antworten,
 als einem Kompliment.
 Man reagiert schärfer,
 man zieht sich mehr zurück
 vor einer Liebkosung
 als nach einer Ohrfeige.
 Wir sind so.
 Wie Kätzchen und Kinder.
 Wild, undankbar
 und noch fähig zu lieben,
 aber man kann nicht vermeiden
 sie zu lieben.
 Die Kinder in Palermo,
 alle mit den Kappen mit den Visieren
 und den weißen Hemden NO MAFIA,
 sie sahen aus wie viele Vogel-Nester.
 Sie schauten sich um,
 neugierig und unbewusst
 von Taten und Worten der Großen.
 Die Einzigen, die sich bewegen
 mit einfacher Natürlichkeit
 in dem turbulenten Wind der Geschichte,
 in dem wellenden Meer der Menschen.
 Am Tag der Erinnerung.
 Wie veraltet eine Erinnerung
 in 20 Jahren?
 Mehr oder weniger von dem,
 der sie konserviert?
 Wie weit geht die Hoffnung
 in zwanzig Jahren?
 Wie die helle Elipse
 eines grossen Sterns?
 Vorgestern habe ich mir von unten die große
 Magnolie,
 mit den Namen der Richter die getötet wurden,
 angeschaut.
 Wieviel wächst ein Baum in 20 Jahren?
 Auch wir sind gewachsen
 mit den veralteten oder ausgefallenen Haaren,
 bleiben wir nebeneinander
 wie viele gesäumte Bäume,
 zwischen Scheiben des Lichtes
 und Geräuschen der Stille,
 im Wald des Lebens.
 Männer und Frauen, die wir die Kinder von gestern
 waren,
 nehmen wir die Hand
 von den Kindern von heute,
 und die Kleineren
 tun wir auf unseren Rücken.
 Das sind die Frauen und die Männer
 von morgen.

16.05.2011:

"C'è un lampo. Giro la testa.
 Guardo l'ora sull'apparecchio
 digitale.
 Manca ancora qualche secondo
 alla mezzanotte.
 Resto a fissare i numeri
 che cambiano.
 Senza pensare.
 Poi come in una slot machine
 cadono giù quattro zeri

16.05.2011:

Da ist ein Blitz. Ich wende meinen Kopf.
 Ich schaue die Uhrzeit auf meinem Digitalgerät.
 Es fehlen noch einige Sekunden
 bis Mitternacht.
 Ich starre die Nummern an, die sich ändern.
 Ohne zu denken.
 Dann, wie in einer Slotmaschine
 fällt viermal die Null herunter
 00.00
 Und boom, ein grosser Lärm.

16.05.2011:

Translation will follow...

00.00
 e boom si sfracassa un gran tuono.
 Il gong del mondo.
 Cosa ho vinto?
 Un altro giorno
 anzi un altro anno.
 È il 16 maggio.
 E viene giù una benedizione
 di cielo.
 Un temporale che bagna la notte
 e le dà movimenti e profumi.
 Per il resto è una notte come
 un'altra
 e più tardi ci sarà un giorno come un altro.
 Vago intorno a un'idea.
 Chissà perché riteniamo
 che certi passaggi
 siano più importanti.
 Che alcuni traguardi
 siano linee di confine,
 dogane in cui avere per forza
 qualcosa da dichiarare.
 Oggi segno sul muro
 di questa stupenda immensa luminosa cella del
 carcere della vita,
 in cui siamo tutti
 condannati al più appassionante e irrinunciabile
 degli ergastoli,
 un'altra decina.
 Intanto la pioggia è finita
 e la vista si asciuga
 con gli ultimi stracci di nuvole.
 Da qualche parte è nascosta
 una luna tutta intera.
 Sorrido e credo che sia
 come un regalo.
 E che son fortunato
 ad avere persone
 occhi e cuori
 che leggono queste parole.
 Verso sera tornerò a guardare
 un po' su.
 E saprò che i pensieri
 di un istante
 di quelle persone
 saranno per me.
 Lanciati in alto
 e riflessi quaggiù
 dalla luna più piena che c'è
 per poterne raccogliere tanti.

Der Gong der Welt.
 Was habe ich gewonnen?
 Einen anderen Tag,
 besser noch ein anderes Jahr.
 Es ist der 16 Mai.
 Und es kommt ein Segen vom Himmel herunter.
 Ein Gewitter, dass die Nacht naß macht
 und ihr Bewegung und Gerüche gibt.
 Für den Rest ist es eine Nacht wie jede andere
 und später wird es auch einen Tag geben wie jeder
 andere.
 Ich kehre um eine Idee herum.
 Wer weiß, weshalb wir glauben,
 dass einige Schritte
 wichtiger sind.
 Dass einige Ziele
 Grenzlinien sind,
 Zölle, in denen man unbedingt etwas
 verzollen muss.
 Heute male ich an die Wand
 dieser wunderbaren Gefängniszelle des Lebens,
 in der wir alle verurteilt sind
 zur spannendsten und unwiderstehlichsten
 lebenslanger Haftstrafe,
 ein weiteres Dutzend.
 Inzwischen hat es aufgehört zu regnen
 und der Blick trocknet sich
 mit den letzten Fetzen der Wolken.
 Irgendwo hat sich
 ein ganzer Mond versteckt.
 Ich lächle und denke, dass
 es wie ein Geschenk ist.
 Und dass ich Glück habe,
 dass ich Leute,
 Augen und Herzen habe
 die diese Worte lesen.
 Gegen Abend schaue ich ein wenig nach oben.
 Und werde dann wissen, dass die Gedanken eines
 Augenblickes
 dieser Leute
 für mich sind.
 Nach oben geworfen
 und nach unten reflektiert
 vom vollsten Mond, den es gibt
 um viele aufheben zu können.

11.05.2011:

"Ho avuto giorni di poche parole.
 Eppure ho parlato tanto.
 Ho detto Buongiorno. Come stai?
 Ci sentiamo più tardi.
 Buon pomeriggio. Ciao.
 Ci vediamo dopo.
 Buonasera. Stai bene?
 Buonanotte. Sogni d'oro.
 In mezzo le parole
 le tante parole
 le stesse parole
 di tutti.
 La vita, la morte. Il tempo, le storie.
 La gente, le cose. Il mondo, il lavoro.
 La guerra, l'amore. L'odio, la pace.
 Il bene, il male. Ieri, domani.
 Insomma le frasi di sempre
 con la bocca di oggi.
 Ma nessuna parola da appuntare.
 Da tenere da parte.
 Da tramandare.
 Sarà perché le parole scritte
 sono figlie del silenzio
 foglie dell'albero dei pensieri
 oasi del deserto della meditazione.
 Sono segni memorabili.....
 Le nevi rimaste a primavera
 sui pendii montani.
 Le nubi che imbrattano

11.05.2011:

"Ich habe Tage mit wenig Worten gehabt.
 Und habe trotzdem viel geredet.
 Ich habe guten Morgen gesagt. Wie geht es dir?
 Wir hören uns später. Guten Tag. Ciao. Wir sehen
 uns später.
 Guten Abend. Geht es dir gut? Gute Nacht.
 Goldene Träume.
 Zwischen den Worten, den vielen Worten
 die gleichen Worte von allen.
 Das Leben. Der Tod. Die Zeit. Die Geschichten. Die
 Leute.
 Die Sachen. Die Welt. Die Arbeit. Der Krieg. Die
 Liebe. Der Hass.
 Der Frieden. Das Gute. Das Schlechte. Gestern,
 Morgen.
 Also die Zeilen von immer mit dem heutigen Mund.
 Aber kein einziges Wort beiseite zu stellen. Zu
 überliefern.
 Vielleicht weil die geschriebenen Worte
 Töchter des Schweigens sind, Blätter des Baumes
 der Gedanken,
 eine Oase der Wüste der Besinnung.
 Es sind bemerkenswerte Zeichen.
 Der restliche Schnee im Frühling an den
 Berghängen.
 Die Wolken, die das Papier des Himmels
 anscharfen.
 Wenn du dich fragst,
 ob diese Wolken

11.05.2011:

Translation will follow...

il foglio del cielo.
 Quando ti chiedi se
 quelle nuvole sono
 bestemmie di santi
 o litanie di peccatori.
 Dipende se stai sopra
 o stai sotto.
 O se stai sottosopra.
 Le parole più belle
 saltano su
 senza troppa ragione.
 Corrono via
 come cavalli scossi.
 Sono pezzi di cuore
 e ci vuole coraggio
 a lasciarle così
 alla vista degli altri
 anche quando ti fermi
 e finisci la corsa.
 Le parole - è incredibile -
 sono le cose che indicano.
 Scrivi "mano"
 e vedi le dita, le unghie,
 le vene.
 Oppure "bacio"
 e senti labbra che si toccano
 e magari anche il gusto.
 O ancora "dolore",
 lo guardi, lo leggi
 e quasi lo avverti.
 Non sono altro che linee,
 curve, tondini.
 Ma hanno il codice
 di ciò che significano.
 Per questo le parole
 spaventano
 e qualcuno le teme davvero
 e molti altri portano loro rispetto,
 devozione e fede
 come a immagini arcane di dèi.
 C'è poi invece chi le getta
 al vento,
 soffiandole come meccanici respiri,
 chi le spreca al tavolo verde
 come fiches senza valore.
 Chi le spara
 a mitraglia
 come i bottili di capodanno.
 Le parole sono noi.
 Le nostre gambe.
 Le nostre rughe.
 Le nostre battaglie.
 Le nostre malattie.
 Le parole sono le armi più potenti
 che siano mai state inventate.
 Le parole sono tutto.
 Di più c'è solo la musica.
 Stanotte ti scrivo
 di nuove parole.
 Visto che non posso suonarti qualcosa.
 Visto che non puoi ascoltare
 la mia serenata notturna.

Flüche der Heiligen
 oder Litaneien der Sünder sind.
 Es kommt darauf an, ob du oben oder unten bist.
 Oder ob du kopfüber bist.
 Die schönsten Worte
 springen auf,
 ohne viel Grund.
 Laufen weg,
 wie geschüttelte Pferde.
 Sie sind Stücke des Herzens
 und man braucht Mut
 sie so zu verlassen,
 so für den Blick anderer
 auch wenn du aufhörst,
 und das Rennen endet.
 Die Worte -das ist erstaunlich- sind die Sachen, die
 zeigen.
 Schreibe "Hand"
 und du siehst die Finger, die Nägel und die Venen.
 Oder "Kuss" und du siehst Lippen, die sich
 berühren
 und vielleicht auch den Geschmack.
 Oder auch "Schmerz", du siehst ihn, du liest ihn,
 und fast spürst du ihn.
 Das sind nichts anderes als Linien, gebogene
 Stangen.
 Aber sie haben einen Code, von dem was sie
 bedeuten.
 Aus diesem Grund machen die Worte etwas Angst,
 und jemand hat wirklich Angst;
 und vielen anderen bringen sie Respekt, Hingabe
 und Glaube
 verborgen als Bilder der Götter.
 Dann gibt es die, die sie in den Wind werfen,
 pusten, wie mechanische Atemzüge,
 die, die sie am grünen Tisch vergeuden wie
 wertlose Chips.
 Die, die sie wie mit einem Maschinengewehr
 schießen,
 wie das Silvesterfeuerwerk.
 Die Worte sind wir.
 Unsere Beine.
 Unsere Falten.
 Unsere Kämpfe.
 Unsere Krankheiten.
 Worte sind die mächtigsten Waffen, die jemals
 erfunden wurden.
 Worte sind alles.
 Darüber hinaus gibt es nur die Musik.
 Heute Abend schreibe ich dir neue Wörter;
 Da ich dir nichts vorspielen kann;
 Da du nicht meine nächtliche Musik hören kannst."

20.04.2011:

"Ma che cielo c'è questa notte?!"
 Un vaso gigante di vetro lavanda
 tramato di glicine e tortora
 opalescente stupore dell'universo.
 Nessun suono
 vibrato nell'aria.
 Solo indistinto rumore di fondo.
 Respiro piano a bocca aperta
 ed è l'unico vento che sento.
 Fiuto il tempo che passa
 senza contarlo.
 Mi riposo i perché.
 Anche gli alberi
 si prendono un po' di quiete
 stanno buoni

20.04.2011:

Übersetzung in Arbeit...

20.04.2011:

Translation will follow...

ben pettinati
prima di mettersi a nanna.
Io però non andrei mai a dormire.
Come se mi perdessi qualcosa.
Quasi che succedesse di più
quando è notte
che non nella lunga durata del giorno.
E mi gratto indolente la schiena
puntando lo sguardo sul gomito.
Come un mirino
spostandolo a destra e a sinistra
giù in basso e poi su.
Un collega d'insonnia, un gabbiano
plana immobile e vago
sopra un mare di tetti.
Forse ha fatto più tardi
forse è l'ultima corsa
come quella di un taxi
che svanisce in un soffio al contrario.
Non c'è buio stanotte.
Neanche un'ombra o una tenebra
a increspare la pelle
a inventare paure.
Il soffitto si è aperto
in un largo astronomico
come quello del cinematografo
di tanti anni fa
tra il primo e il secondo tempo.
Tutto appare più chiaro del nero.
Moonligh Serenade.
Sì lo so che è la luna
a far questo
ma io resto girato così
e non la guardo.
Provo un pallido caldo sul collo
e mi piace tenerla alle spalle
come un seguipersona
puntato sul mondo.
Stamattina
mi sono alzato
con un pensiero fisso:
spegnere con l'interruttore
gli apparecchi di casa,
quelli lasciati
per ore, giorni, mesi
con la lucetta rossa
dello stand by.
Che spreco
dicevo a denti serrati.
Se tutti smorzassimo almeno
queste spie del benessere
chissà che risparmio...
Rispondevo a me stesso:
forse non tanto ciascuno,
però tutti insieme...
Abbiamo più telecomandi che amici.
Allora è vero
che i telecomandi si vedono
nel momento del bisogno!
Mi ricordo
come se fosse ora
quando il primo di questi arnesi
fece il suo trionfale ingresso
in casa dei miei
ch'era pure la mia.
Un affare argentato
grande come una scatola di biscotti
legato al televisore
con un cavo ombelicale
arrotolato su sé
così che non si riuscì mai a domarlo
e restò sempre a coda di porco.
Al centro un tasto
uno solo
con su scritto
Acceso (di sopra)
Spento (di sotto).
Se arrivava qualcuno
un parente un amico
mio padre si sedeva in poltrona
afferrava misterioso l'oggetto
misterioso anche lui
e via: accendi e spegni
più volte
davanti allo sguardo sorpreso e ammirato degli
ospiti.
Così quella diavoleria tecnologica
prese il potere su di noi

e il sopravvento
 sugli altri congegni
 precedenti al suo avvento.
 Finirono nel dimenticatoio
 delle attenzioni il carrello ultramoderno
 lo stabilizzatore di corrente
 la lampada verde per non farsi male
 alla vista una piccola antenna aggiunta
 che nessuno seppe mai se servisse davvero.
 Il telekommander aveva vinto.
 La prima vittima fu il maschio capofamiglia.
 Sentivo che era
 il 'coso venuto dal negozio'
 a tenere in pugno papà.
 E non viceversa.
 In una lingua algoritmica
 di onde quadrate
 incomprensibili
 non udibili dall'orecchio umano,
 il telecomando diceva ghignando:
 que-sto-te-lo-co-man-do-io.
 A mia madre
 quando fu abilitata all'uso:
 te-la-co-man-do-pu-re-le-i.
 A tutti e tre noi: io-li-te-li-co-man-do.
 Da allora comincì
 e non è mai cessata
 L'Invasione dei Telecomandi.
 E la nuova costellazione di lucine
 rosse verdi gialle azzurrine
 per casa.
 Ma stanotte è una notte speciale.
 C'è un che di impalpabile
 trasparente magia
 come se avessi potuto
 con un solo pulsante
 spegnere tutto
 e lasciarmi accesi soltanto gli occhi.
 La mia unica luce è la luna.
 Mi giro e mi allatta lo sguardo.
 Una luna così
 mica càpita spesso.
 Dentro il cerchio ci passano baci,
 abbracci infiniti d'innamorati,
 cime brune e tempestose di abeti,
 altalene di ghirlande di fiori,
 carrozze volanti.
 Com'è tonda, perfetta.
 Un disco lanciato
 per battere il record galattico,
 per il sogno più lungo mai fatto.
 Per un attimo
 smetto di respirare.
 E mi tengo
 tutto ciò che si può
 dentro il vuoto di me.
 Cosa voglio di più?
 Ho la luna piena
 e l'anima ubriaca.

18.04.2011:

"Domenica delle Palme.
 Un rametto di ulivo
 benedetto di cielo
 messaggero di pace
 passato dalla mano di qualcuno
 nella mano di qualcun altro
 testimone di un pensiero
 staffetta di un desiderio
 scambio di una speranza.
 Accordo muto
 tacita promessa
 patto silenzioso
 tra due esseri umani
 che si ricordano
 e si riconoscono
 di essere umani.
 Da bambino
 guardavo quelle foglioline verdi
 attaccate sopra la cornice della porta
 appoggiate a un quadro
 o agganciate alla graffetta di un calendario
 e vedevo un simbolo
 minuscolo e gigantesco
 prodigioso e umile
 povero e potente

18.04.2011:

"Palmsonntag.
 Ein Olivenzweig,
 vom Himmel gesegnet,
 Bote des Friedens
 kommt von der Hand von jemandem
 in die Hand von einer anderen Person,
 Zeuge eines Gedankens,
 Relais eines Wunsches,
 Austausch einer Hoffnung.
 Stilles Abkommen,
 schweigsames Versprechen,
 stillschweigende Übereinkunft
 zwischen zwei Personen,
 die sich erinnern
 und sich bekennen,
 Menschen zu sein.
 Als Kind
 schaute ich die grünen Blätter
 die über den Türrahmen befestigt waren,
 auf einem Rahmen gelegt
 oder an einer Klammer eines Kalenders befestigt
 und ich sah ein Symbol,
 winzig und gigantisch,
 wunderbar und demütig,
 arm und mächtig.

18.04.2011:

"Palm Sunday.
 An olive branch,
 blessed from the sky,
 messenger of peace
 comes from the hand of someone
 in the hands of another person,
 witness of a thought,
 relay of a desire,
 replacement of a hope.
 Silent agreement,
 taciturn promise,
 tacit agreement
 between two persons,
 who remember
 and recognize each other,
 being human.
 As a child
 I watched the green leaves
 which were fixed on the door frame,
 placed on a frame
 or attached to a clip
 of a calendar
 and I saw a symbol
 tiny and gigantic,
 wonderful and humble,

antico e ogni volta nuovo
capace di dare
un significato pieno
al cammino verso un mondo migliore
incontro a un domani luminoso.
Il dono del perdono
prima di una colpa.
Il segno di un
disegno superior
più alto del rancore
più forte del terrore insinuato
instillato istigato
nelle stanze troppo chiuse delle coscienze.
Barricate dietro le cataste
della diffidenza
ustionate dalla rabbia della viltà
morse dal pregiudizio stolido.
Soffocate da un sacco umido di plastica
braccate dalle torce del panico.
Questa paura dell'altro
che non è altro che paura di vivere
di respirare nell'aria di tutti
paura dell'umanità
che è paura
di provare l'umanità
di un sorriso sincero
di un soccorso pietoso
di un aiuto leggero
di un impegno generoso.
Questa paura livida,
che pur di non perdere
ciò che non ci appartiene,
ci volta nell'indifferenza
ci gela nell'immobilismo
ci deforma nell'insulto
ci contorce nell'odio
Un altro è un me
un altro di me.
Gli altri sono come noi altri.
Non dovrebbero esistere noi e loro
perché tutti siamo altri di qualcuno.
Ognuno è un altro
per gli altri.
Qualche giorno fa
ho visto un carico di altri
venire imbarcato
per esser portato chissà dove
e chissà fino a quando.
Nel posto di partenza
o in un ennesimo arrivo precario.
L'importante era
che non fossero più là.
La nave andava
Una striscia di mare
si ritraeva
si tagliava
si imbiancava
per farla passare.
Poi si ricomponeva
si ricongiungeva
si rimarginava
come a cancellare ogni traccia
ogni memoria
che quel cammino
fosse realmente avvenuto.
Così da dubitare che quegli altri
siano mai arrivati
mai stati qui.
Rimuovere il disagio.
Passare la coperta sulle orme del passato.
Bagnare lo straccio e lavare ogni impronta.
Ogni macchia.
In quel mare
tra poco magari
ci saranno barche e gommoni
a portare turisti e divertimento.
In quel mare
stanotte si specchierà
questo stesso chiaro di luna
che mi imbianca il terrazzo.
Beata la luna che è solo una
e non ce n'è un'altra.
Le stelle sono molto più piccole
e il magnifico sole
magnanimo si alterna
per non toglierle
luce e attenzione.
Io, noi e gli altri

alt und jedesmal neu,
in der Lage
eine volle Bedeutung zu geben,
in der Reise zu einer besseren Welt
gegen eine bessere Zukunft.
Das Geschenk einer Vergebung
vor einem Fehler.
Die Zeichen einer
größeren Gestaltungsfreiheit,
viel höher als ein Groll,
viel größer als die Angst,
angestiftet, eingeflößt
in den zugeschlossenen
Zimmern.
Barrikaden hinter einem Haufen
von Misstrauen,
verbrannt von der Wut der Feigheit
gebissen von der Verletzung.
Erstickt von einem nassen Plastikbeutel
gejagt von den Fackeln der Panik.
Diese Angst des Anderen
ist nichts anderes als die Angst zu leben,
zu atmen in der Luft der Anderen;
Angst der Menschheit
welche Angst ist,
die Menschheit zu finden,
eines aufrichtigen Lächelns,
eines gnädigen Beistands
einer leichten Hilfe,
eines grosszügigen Engagements.
Diese Angst,
auch um nicht zu verlieren,
was uns nicht gehört
bringt uns zur Gleichgültigkeit,
friert uns in unserem Statusquo,
verformt uns in unseren Beleidigungen,
wendet sich in Hass.
Ich ist ein anderer
ein anderer von mir.
Die anderen sind wie wir.
Es sollten keine wir und sie geben,
weil wir alle andere von jemandem sind.
Jeder ist ein anderer
für die anderen.
Vor einigen Tagen
habe ich eine Last von anderen gesehen,
gehen an Bord,
um wer weiß wohin gebracht zu werden,
und wer weiß bis wann.
An den Abreiseort
oder nochmals in einen vorläufigen Ort.
Das Wichtigste war,
das sie nicht mehr dort waren.
Das Schiff ging,
ein Streifen Meer hat
sich zurückgezogen,
geschnitten,
verblichen,
um sie vorbeizulassen.
Dann hat es sich wieder zusammengebaut,
zusammengezogen, ist verheilt,
so um alle Spuren zu löschen,
jede Erinnerung,
dass dieser Weg
wirklich geschehen ist.
So um zu zweifeln, dass die Anderen
niemals angekommen sind,
niemals dagewesen sind.
Die Unannehmlichkeiten entfernen.
Die Decke auf die Spuren der Vergangenheit legen.
Den Wischmop anfeuchten und jede Spur löschen
Jeden Fleck.
In diesem Meer
werden bald vielleicht
Boote und Flösse sein,
die Touristen und Stimmung bringen.
In dem Meer
spiegelt sich heute Nacht
dasselbe Mondlicht,
das meine Terrasse erhellt.
Gesegnet sei der Mond, der nur einer ist,
und es gibt keinen anderen.
Die Sterne sind viel kleiner,
und die herrliche Sonne,
großmütige Stellvertreterin,
um nicht das Licht und die Aufmerksamkeit zu
entfernen.
Ich, wir und die anderen

rich and powerful;
old and new each time,
able to give
a full meaning,
in the journey to a better world
towards a better future.
The gift of forgiveness
of an error.
The signs of a greater freedom
of design,
much higher than a grudge,
much greater than the fear
induced, instilled
in the locked
rooms.
Barricades behind scads
of mistrust,
burned by the rage of cowardice
bitten by the injury.
Smothered by a wet plastic bag
hunted by the torches of panic.
This fear of the other
is nothing more than fear to live,
to breathe in the air of others;
Fear of mankind
that is fear
to find the humanity
a sincere smile,
a gracious assistance
a slight help,
a generous commitment.
This fear,
also not to lose,
what is not ours
brings us to indifference,
freezes us in our status quo,
deformed us our offenses,
turns into hate.
I is another,
someone else from me.
The others are like us.
There should be no us and them
because we are all different from someone.
Everyone is different
for the others.
A few days ago
I saw a load of others,
go on board,
to who knows where to be,
and who knows until when.
To the place of departure
or again in a provisional place.
The most important thing was
they were not there.
The ship went
a strip of sea has retreated,
cut
faded,
to let them pass.
Then, it has been reassembled,
contracted,
is held,
so as to erase all traces
every memory,
that this path
really happened.
So to doubt about that the other
has never reached,
never have been there.
Remove the inconvenience.
To lay a cover over the legacies of the past.
Wet the mop and delete
every trace
Each spot.
In this sea
might soon be
boats and rafts,
that brings tourists and mood.
In the sea
reflected tonight
the same moonlight,
that lits my terrace.
Blessed be the moon that is only one,
and there is no other.
The stars are much smaller,
and the glorious sun,
generous deputy,
to not remove the light

invece siamo tanti
 con il problema di essere uguali.
 Foglioline di ulivo
 battute da pioggia e da vento.
 La Domenica delle Palme finiva
 e io congiungevo i palmi
 delle mani
 come a pregare senza preghiere.
 Quasi a pensare
 che un palmo era il mio
 e quello contro
 della mano di un altro.
 Poi di taglio
 ci ho tenuto riflessa la luna.
 Per un momento
 ho immaginato quel mare
 lontano e scintillante
 e un rametto sul muro
 che col tempo
 diventava d'argento.
 E ho provato un senso
 di pace.

hingegen sind aber viele
 mit dem Problem, gleich zu sein.
 Olivenblätter,
 misshandelt vom Regen und vom Wind.
 Palmsonntag ging dem Ende zu
 und ich habe die Palmen zwischen den Händen
 gehalten,
 wie um zu beten ohne Gebet.
 Fast um zu denken,
 dass eine Palme mir war
 und diese gegen
 die Hand eines Anderen.
 Dann habe ich den Mond
 darauf reflektieren lassen.
 Für einen Moment habe ich mir
 das weite und funkelnde Meer vorgestellt,
 und einen Olivenzweig an der Wand,
 der mit der Zeit
 Silber wurde.
 Und ich habe ein Gefühl
 des Friedens gespürt.

and attention.
 I, we and the other
 but however are many
 with the problem, to be equal.
 Olive leaves,
 abused by the rain and wind.
 Palm Sunday goes to its end
 and I have kept the palms between the hands,
 how to pray without a prayer.
 Nearly to think that a palm was mine
 and this against
 the hand
 of another .
 Then I reflected the moon
 on it.
 For a moment I've imagined
 the wide and
 sparkling sea,
 and an olive branch on the wall,
 that became silver
 with the time.
 And I have felt a sense
 of peace.

08.04.2011:

"C'era una volta
 un'isola infelice
 spuntata in mezzo alle onde
 sollevata
 in alto mare
 nell'immenso pelago
 due milioni di anni prima.
 Si sa che il mare
 è alto ovunque uguale
 ma lì sembrava più alto
 perché ce n'era tanto intorno
 e tutto da respirare.
 E tutto ci sarebbe stato
 perché fosse un'isola felice.
 Il mare forte e avventuriero
 bianco e blu dei flutti
 che giravano al largo.
 Turchese, verdazzurro quieto
 nelle improvvise secche
 e là dove, accolta tra le cale,
 voltate come palmi di mani,
 l'acqua si calmava
 diventando immobile vetro pulito.
 Chiaro e tranquillo sul fondo
 tra alghe e posidonie,
 coralli e madrepore
 dal lungo imperturbabile sonno.
 Un mare gioioso e vivo
 di cernie ricciole saraghi orate
 di granchi e murene
 di spigole e occhiate
 di pesci balestra, pappagallo e brividi di sardine.
 Passaggi di spada, di sgombri, di tonni, di foche
 monache capodogli, delfini, balene.
 E tartarughe a figliare
 tra maggio e agosto
 sotto un cielo di candeline tremolanti
 che si spegnevano mute
 quando il sole si affacciava
 appena acceso
 sul bordo dell'immensa vasca argento celeste,
 cominciando il suo volo.
 L'accompagnavano il gheppio,
 il falco pellegrino,
 la poiana,
 il gabbiano reale.
 Il beccafico e la tortora.
 Nello stupore del tramonto,
 mentre bruciava in un ultimo fuoco,
 se ne andavano, rigando il fondale di luce, aironi,
 fenicotteri, gru.
 Come segni di matita
 a ripassare i contorni di scogli e di rocce.
 Segnando profili ripetuti di falesie.
 Speroni, ripide scarpate,
 vertigini di strapiombi,
 geometrie aguzze di faraglioni.
 Misteri di grotte, nicchie, antri, cunicoli, cavità.
 Dove danzavano pipistrelli, lucertole, gechi.

08.04.2011:

Übersetzung folgt...

08.04.2011:

Translation will follow...

Magnetizzati. Mesmerizzati. Mimetizzati.
Tra argille e calcare,
dolomite di calce e magnesio.
Ossidi e marni giallognole grigie
e tufi biancastri.
Diagrammi del tempo dei tempi.
Racconto di tempeste squassanti
e temporali che dissetarono
le pieghe dei valloni di terra rossa
e steppa e boscaglia e deserto.
Quando nacquero miracoli di erbe e piante.
Di carrubi e ginepri,
lentisco, asfodelo e convolvolo.
Di capperi e cardi,
corbezzoli, mirti e pistacchi.
Meraviglie.
Camomille selvatiche.
Datteri, mandorli, palme.
Esclamazioni di foglie
che sfamarono umilmente
cervi, capre, cinghiali,
gatti e conigli.
Su spiagge di sabbia impanata
farina dorata, tesoro di arenarie
nascoste nelle insenature,
su cui sbarcò la corsa
di greci, fenici, romani,
turchi, arabi, maltesi, siciliani.
Sospinti su quella piccola Sicilia
dal respiro turbinoso e simmetrico dei venti.
Levante, scirocco, maestro,
libeccio, tramontana, mezzogiorno, australe.
Bonaccia di nebbie,
soffio di Ghibli
o schiaffo di burrasca di fulmini e saette.
Di lampi. Così la videro.
Così la chiamarono.
Così la costruirono.
Così l'abitarono.
Silicio, carbone, paglia, selce, ossidiana, legno e
canne.
E anfore, lucerne,
vasi, lacrimatoi, cisterne,
cripte, statue, tombe,
stele, catacombe.
Erano marinai
e diventarono agricoltori.
Poi furono pastori
infine ritornarono al mare
da pescatori.
E vissero con un poco
che era abbastanza
per dividerlo in tanti.
Vissero con il fato
e la fatica di vivere,
con l'amaro del mare,
per destino
la destinazione sconosciuta
di ogni clandestino.
C'era una volta
un'isola felice
allegria di granelli di sesamo e cumino.
Un'isola bella
di sette palazzi
e dammusi gentili di fango e di pietra.
Un'isola semplice
di magazzini di sale
e di spugne porose
come anime asciutte
e finalmente in pace.
Un'isola a colori
da gettare sui ponti degli arcobaleni
e vernici di barche
con nomi da libro
spanciate sul borotalco degli arenili.
Un'isola alta
dal fiero torace dell'Albero Sole
fino al basso artiglio di Punta Sottile, altopiano
spianato, altare innalzato nel mezzo del mare di
mezzo.
Un'isola schiva
di docili muretti a secco,
di saliscendi nascosti
e timide curve di strade di sassi,
schietta e aspra di agrumi
e spine orgogliose di fichidindia.
Un'isola perduta lontana
difficile da orientarsi arrivando

ma in cui tutti sapevano
 come starsi vicino,
 nella vuota distanza
 dal resto del mondo.
 Un'isola dolce
 crema cioccolato e caffè
 vera e naturale
 nel corso normale delle stagioni.
 Isola del nord d'inverno.
 Isola del sud d'estate.
 I giorni della sua storia
 e la vita che si dice moderna,
 le hanno dato nuovi eroi
 e nuove voglie.
 Le hanno un poco cambiato
 gli odori, i profumi, i suoni, i sapori, gli umori e tante
 volte l'hanno resa infelice.
 E se pure arrivava la gente
 non per questo si è sentita meno sola.
 Se qualcuno le ha dato la mano,
 l'abbandono non è mai finito.
 Se in parecchi hanno portato medicine ed unguenti,
 è rimasta comunque malata e ferita.
 Chi si accomuna alle disgrazie degli altri molto
 spesso va in cerca della sua propria fortuna.
 Ma l'isola ha ricordi e polmoni
 capaci di aria e memoria
 e un cuore di sangue e di lotta.
 Stai sicuro:
 da qualche parte
 nello spazio
 nel tempo
 in un sogno
 è ancora felice.
 Non è facile vederla così.
 Non tutti possono guardarla.
 È l'altra faccia della luna.

27.03.2011:

"Torno a casa.
 Da un'altra casa.
 Quella d'intonaco e pietre.
 Di albe di vento
 e notti di stelle.
 Torno ai miei pensieri
 dai pensieri di altri.
 Divisi da lingua
 e da storia,
 un Dio
 con due nomi diversi
 e un mare
 con l'identico nome
 ma uno sotto e uno sopra.
 Uniti da una stessa sorte
 e stessi sconosciuti destini.
 Torno a questi giorni
 da un po' di giorni
 su un'isola che non c'è
 vittima sacrificata
 su un altare di confine
 nordAfrica o sudEuropa
 a seconda di come tira il vento.
 Da bambino,
 come altri bambini
 e come molti grandi,
 credevo che le isole
 stessero a galla.
 Anche oggi lo penso,
 se non ci penso.
 Così, partendo,
 lanciavo un ultimo sguardo
 e immaginavo: chissà,
 se si potesse,
 'mollando gli ormeggi',
 portarsela via
 in un posto migliore
 o spostarla
 a seconda dei casi
 e dei viaggi da fare.
 L'illusione c'è a volte
 quando il mare si gonfia di onde
 e corre di lato
 o ti viene incontro
 e allora ti sembra che
 a muoverti forse sia tu.
 Un po' come quando

27.03.2011:

"Ich komme nach Hause.
 Aus einem anderen Haus.
 Das aus Gips und Stein.
 Aus Morgengrauen des Windes
 und Nächten von Sternen.
 Ich gehe zu meinen Gedanken zurück
 von den Gedanken anderer.
 Aufgeteilt zwischen Sprache
 und Geschichte,
 einem Gott
 mit zwei verschiedenen Namen,
 und einem Meer
 mit dem gleichen Namen,
 aber eines unten und eines oben.
 Vereint durch das gleiche Schicksal
 und gleichen unbekanntem Geschicken.
 Ich gehe zurück zu diesen Tagen,
 seit einigen Tagen
 auf einer Insel, die es nicht gibt,
 geopfert Opfer
 auf einem Altar an der Grenze
 Nordafrikas oder Südeuropas,
 je nachdem, wie der Wind geht.
 Als Kind,
 wie viele andere Kinder,
 und wie viele Große,
 dachte ich, dass die Inseln
 an der Oberfläche sind.
 Auch heute denke ich so,
 wenn ich nicht daran denke.
 So bin ich abgereist,
 gab einen letzten Blick,
 und stellte mir vor: wer weiß,
 wenn man könnte,
 'die Leinen loszumachen',
 sie mitnehmen,
 an einen besseren Platz,
 oder verschieben,
 von Fall zu Fall
 und den Reisen, die man machen muß.
 Die Illusion gibt es manchmal,
 wenn das Meer sich mit Wellen aufbläht,
 und zur Seite läuft
 oder dir entgegenkommt,
 und es kommt dir vor,
 als ob du dich bewegst.
 Ein wenig so, als ob sich der Zug

27.03.2011:

"I get home.
 From another house.
 The one made of plaster and stone.
 From the dawns of the wind
 and nights of stars.
 I go back to my thoughts
 from the thoughts of others.
 Divided between language
 and story,
 a god
 with two different names,
 and a sea
 with the same name,
 but one below and one above.
 United by the same fate
 and the same unknown destinies.
 I go back to those days,
 for several days
 on an island that does not exist;
 sacrificed victims
 on an altar at the border of
 North Africa or southern Europe,
 depending on how the wind blows.
 As a child,
 like many other children,
 and how many adults,
 I thought that the islands
 are on the surface.
 Also today, I think so
 if I do not think about it.
 So I left,
 launched a last look,
 and imagined, who knows
 if one could
 'Untie the ropes',
 take her away
 to a better place
 or move
 from case to case
 and the travels, one have to do.
 The illusion is sometimes,
 when the sea swells with waves,
 and runs to the side
 or towards you,
 and it seems to happened to you,
 as if you move.
 Just as if a train

si avvia il treno
 del binario accanto.
 Adesso è il mio aereo che s'alza
 e l'isola resta ferma laggiù.
 In mezzo a un'immensa tovaglia azzurrina.
 Dopo più di mezz'ora
 arriva altra terra
 il tramonto e la sera.
 E poi ancora più tardi
 una città che conosco bene.
 A osservarla dall'alto,
 pare di capirla meglio.
 Magari perché puoi contenerla
 quasi in un unico sguardo.
 Gioco a indovinare
 i posti più noti.
 È una mappa stellare
 spiegata sulla crosta del mondo.
 Disegni, tracciati,
 schemi geometrici.
 Ghirigori di righe spezzate
 e di curve concentriche.
 E i lumini delle auto
 in processione sulle strade.
 Ogni lucina è qualcosa.
 Una finestra, un lampione, una vita,
 un'idea.
 D'altronde anche la luna fa luce
 -e quanta ne fa-
 e non è nemmeno la sua.
 Proprio così.
 Basta un po' di sole
 per diventare di un altro colore.
 Basta un po' di chiaro in più
 per un buongiorno
 e un buonumore.
 Basta un po' più di calore
 per cambiare stagione.
 Quest'anno la mia primavera
 è arrivata con un giorno in anticipo.
 Il 20 di marzo. Anziché il 21.
 Il soffitto che faceva da cielo
 era a strisce.
 A strisce i racconti di vita.
 Con strisce di musica
 e parole inventate.
 Fuori ancora era freddo
 tra le nuvole a strisce.
 Dentro sbocciavano i cuori.“

des Gleises neben dir
 auf den Weg macht.
 Jetzt fliegt mein Flug ab,
 und die Insel bleibt unten stehen.
 Mitten in einer riesigen blauen Tischdecke.
 Nach mehr als einer halben Stunde
 kommt ein anderes Land,
 ein Sonnenuntergang und der Abend.
 Und dann noch später
 eine Stadt, die ich gut kenne.
 Wenn man sie von oben anschaut,
 scheint man sie besser zu verstehen.
 Vielleicht weil man sie
 in einem einzigen Blick erfassen kann.
 Ich spiele,
 die bekanntesten Orte zu erraten.
 Es ist eine Sternkarte,
 erklärt auf der Kruste der Welt.
 Zeichnungen, Layouts,
 geometrische Muster.
 Schnörkeleien der zerstückelten Linien
 und der konzentrischen Kurven.
 Und die Lichter der Autos
 in einer Prozession auf den Straßen.
 Jedes Licht ist etwas.
 Ein Fenster, eine Lampe, ein Leben,
 eine Idee.
 Andererseits macht auch der Mond Licht
 -und wieviel-
 und es ist nicht einmal sein eigenes.
 Genau so.
 Es reicht ein wenig Sonne,
 um eine andere Farbe zu werden.
 Es reicht ein wenig klares Licht
 für einen guten Morgen
 und eine gute Laune.
 Es reicht ein wenig mehr Wärme,
 um die Jahreszeit zu ändern.
 Dieses Jahr hat mein Frühling
 einen Tag vorher angefangen.
 Am 20. März. Anstatt am 21.
 Die Decke oben war
 der gestreifte Himmel.
 Gestreifte Lebensgeschichten.
 Mit Streifen der Musik
 und erfundenen Wörtern.
 Draußen war es noch kalt
 zwischen den gestreiften Wolken.
 Drinnen blühten die Herzen.“

of the track next to you
 makes his way.
 Now my flight starts
 and the island remains below
 In the middle of a huge blue
 tablecloth.
 After more than half an hour
 comes to another country,
 a sunset and the evening.
 And then later
 a city that I know well.
 If you look at it from above,
 one seems to understand her better.
 Perhaps because one
 can cover her in a single glance.
 I play to guess
 the most famous places.
 It is a star map
 explained on the crust of the world.
 Drawings, layouts,
 geometric patterns.
 Ornamentation of the hashed lines
 and the concentric curves.
 And the lights of cars
 in a procession in the streets.
 Each light is something.
 A window, a lamp, a life,
 an idea.
 On the other hand, makes the moon light
 -and how much-
 and it is not even his own light.
 Exactly.
 It needs a little sun,
 to be a different color,
 It needs a little clear light
 for a good morning
 and good humor.
 It needs a little more heat
 to change the season.
 This year, my spring
 started a day sooner.
 On March 20th. Instead on 21th
 The ceiling above was
 the striped sky.
 Striped life stories.
 With strips of music
 and invented words.
 Outside it was still cold
 between the striped clouds.
 Inside the hearts bloomed.“

17.03.2011:

"È mezzanotte.
 Di cuscini e tv.
 Di notizie dal mondo
 di terre che si spaccano
 e che spaccano il cuore.
 In alto
 una coperta viola spento
 di nuvole.
 Un'unica coltre
 che nasconde le stelle
 e i consigli
 per chi sta sulla rotta
 per chi va nella via
 per chi
 in mezzo alla notte.
 E in questa mezzanotte
 tutto insieme
 il cielo si imbianca di lampi.
 Poi un tuono basso
 che fa tremare i vetri
 fuggendo lontano
 e pioggia che salta
 nel ritmo battente di gocce
 sulla terrazza.
 In fondo
 il profilo grondante della città
 flesciato dai fulmini.
 E quando il temporale si spegne
 anche Roma si rabbuia di più.
 Mi fermo a guardarla.
 Ho spesso pensato
 quanto fosse

17.03.2011:

"Es ist Mitternacht.
 Kissen und TV.
 Von Nachrichten aus der Welt,
 von Ländern, die sich spalten,
 und die das Herz brechen.
 Oben
 eine lilla Decke
 aus Wolken.
 Eine einzigartige Decke,
 die die Sterne versteckt,
 und die Ratschläge
 für diejenigen, die auf der Strecke sind,
 für diejenigen die auf der Straße gehen,
 für diejenigen,
 die mitten in der Nacht sind.
 Und in dieser Mitternacht
 alles zusammen
 erhellt sich der Himmel mit Blitzen.
 Dann ein tiefer Ton,
 der die Fenstern zittern läßt,
 weit flüchtend
 und springender Regen,
 prasselnde Tropfen im Takt
 auf der Terrasse.
 Auf der Unterseite
 das tiefe Profil der Stadt
 mit dem Flash der Blitze.
 Und wenn das Gewitter aufhört,
 verdunkelt sich auch Rom noch mehr.
 Ich mache halt, um es anzuschauen.
 Ich habe öfters gedacht,
 dass sie,

17.03.2011:

Translation will follow soon...

-come le altre italiane-
più spenta di quelle
europee americane
arabe asiatiche.
A girare il mondo
la tele, la rete,
quante metropoli scopri,
così piene di luci,
lampadari monumentali
innalzati
all'onnipotenza degli uomini.
Che mai s'interrompe,
che cresce, che divora,
che spreca.
Che succhia energia
togliendo energie
a tutto il resto.
Un miliardo di poveri cristi
non hanno nemmeno
la prima energia
il cibo
e faticano a bere.
Dovremmo tornare
ad essere semplici
a fidarci del sole,
dell'acqua, del vento.
Ma chi è più capace di farlo?
Chi si ferma a pensare?
Per un po' resto lì
a guardare
le ombre notturne
e le rare puntiformi presenze
di luce.
E la scena mi piace.
Discreta, soffusa, acquietata.
La tempesta è passata.
Almeno quella di fuori."

-so wie die anderen italienischen-
mehr ausgeschaltet ist, als die europäischen,
amerikanischen, arabischen, asiatischen.
Bei reisen um die Welt
das Fernsehen, das Netzwerk
findet man so viele Metropole
voll mit Lichtern,
monumentale Lichter,
angehoben
an die Allmacht der Menschheit.
Das nie aufhört
das wächst und verschlingt
das verschwendet.
Das Energie saugt,
das allen Übrigen
Energie entfernt.
Eine Milliarde armer Menschen
haben nicht mal
die erste Energie
die Nahrung
und sie kämpfen um zu trinken.
Wir müssten zurückgehen,
um einfacher zu sein,
der Sonne zu trauen,
dem Wasser und dem Wind.
Aber wer ist in der Lage, das zu tun?
Wer macht halt um zu überlegen?
Für eine Weile bleibe ich dort
um die nächtlichen Schatten
zu beobachten,
und die seltenen anwesenden Lichtpunkte.
Und diese Szene gefällt mir.
Diskret, gedämpft und leise.
Der Sturm ist vorübergegangen.
Zumindest der von draussen."

15.03.2011:

"No.
Non c'è niente da fare.
Non sono un cane.
Nel senso del quattrozampe
due orecchie buffe
e un solo scopo di vita:
amare.
Amare comunque.
Amare anche senza essere amato.
Cosa c'è di più grande?
Oggi ci ripensavo.
Quale sublime lezione
ci danno inconsapevoli
quei così pelosi
che ci mettiamo a fianco
sulla strada dell'esistenza
per un tratto del viaggio.
Quel loro dare di continuo
senza chiedere ogni volta.
Conta solo la prima.
L'incontro
la timidezza
l'iniziale carezza
la leccata di mano.
O cucciolo
o preso, già adulto,
ha un'unica tenera presunzione.
Di pensare
che ha deciso anche lui.
E, come a raccontare
la storia,
dice tra sé
"Ci siamo trovati
studiati a vicenda.
Era destino.
Il destino di due fatti uno
per l'altro.
Ci siamo scelti
e poi presi
per sempre".
E quest'illusione gli basta
e gli basterà per tutti i giorni
a venire.
Pure in un'assenza
lunga

15.03.2011:

"Nein.
Es gibt nichts zu tun.
Ich bin kein Hund.
Im Sinne der Vierbeiner,
zwei lustige Ohren
und nur ein Ziel im Leben:
Lieben.
Lieben trotz allem.
Lieben auch ohne geliebt zu werden.
Was gibt es Größeres?
Heute dachte ich drüber nach.
Welche sublimen Lektionen
geben uns unbewusst
diese pelzigen Dinger,
die wir an unsere Seite tun,
auf dem Weg der Existenz
für einen Teil der Reise.
Das ewige Geben ihrerseits
ohne jedes Mal zu verlangen.
Es zählt nur das erste Mal.
Das Treffen,
die Schüchternheit
die anfängliche Liebkosung,
das Lecken der Hand.
Oh, du kleiner Hund
oh aufgenommen, bereits erwachsen
hast eine einzigartige liebe Vermutung.
Denken,
dass auch er entschlossen hat.
Und so als ob er seine Geschichte erzählt,
sagt er sich
"Wir haben uns gefunden,
einander studiert.
Es war Schicksal.
das Schicksal von zwei, die füreinander geschaffen
waren.
Wir haben uns ausgesucht
und dann haben wir uns für immer genommen."
Und diese Illusion reicht ihm,
und wird ihm auch reichen für alle Tage, die
kommen.
Selbst während einer langen Abwesenheit,
in einer Handvoll ohne Geduld,
nach einem Tritt ohne Grund.
Sogar in einer Verlassenheit

15.03.2011:

Translation will follow soon...

in una manata senza pazienza
dopo un calcio senza ragione.
Persino in un abbandono
e la muta tenacia
della speranza.
Aspettare ogni ritardo
anche se non avvertito.
Accettare anche se rifiutato.
Rispondere anche se non chiamato.
Far festa anche se non invitato.
Amare anche se non amato.
Senza contropartita.
Senza rancore.
Senza rivalse.
Senza vendetta.
Amare e nient'altro.
Chi di noi è capace di tanto?
Chi di noi non si piega
con il petto schiacciato
di fronte a un esempio così?
Chi non diventa pazzo
gridando, davanti a quest'inesorabile
amore,
'dammi la colpa'
'fammela pagare'
'mordimi le mani
ma lasciami stare il cuore'.
Non sono un cane.
Sono un somaro.
Studio da secoli
e non so imparare
perché so troppe cose
e niente più mi meraviglia.
Ho domato il fuoco
imbrigliato l'atomo
viaggiato tra le stelle.
Sono un povero uomo
che non ha la fortuna
di abbaiare alla luna
perché non si spiega cos'è.

und in der stillen Beharrlichkeit der Hoffnung.
Warten für jede Verzögerung,
auch wenn nicht vorgewarnt.
Akzeptieren, auch wenn abgelehnt.
Antworten, auch wenn nicht aufgerufen.
Feiern, auch wenn nicht eingeladen.
Lieben, auch wenn nicht geliebt.
Ohne Gegenforderung.
Ohne Groll.
Ohne Revanche.
Ohne Rache.
Lieben und sonst gar nichts.
Wer von uns ist so sehr in der Lage?
Wer von uns beugt sich nicht
mit der flachen Brust
vor so einem Beispiel?
Wer wird nicht verrückt,
schreiend vor dieser großen
Liebe,
'gib mir die Schuld',
'lass mich bezahlen',
'beiß mir die Hände',
'aber lass mein Herz sein'.
Ich bin kein Hund.
Ich bin ein Esel
Ich studiere seit Jahrhunderten
und kann nichts lernen,
weil es zu viele Sachen sind
und nichts wundert mich mehr.
Ich habe das Feuer gezähmt,
das Atom gespannt,
bin zwischen den Sternen gereist,
Ich bin ein armer Mann,
der nicht das Glück hat,
den Mond anbellern zu können,
weil es sich nicht erklärt, was es ist.

12.03.2011:

"Non so perché
ma tutt'a un tratto
ho pensato che,
se avessi avuto
un naso più piccolo
piatto sopra,
come dire, orizzontale
davanti arrotondato
pigmentato nero
un po' umido
e le narici due buchi
bene in vista,
ecco così
avrei potuto essere
un cane.
Uno di quelli belli pigri
trascinosi e indolenti
liberi nella prigione di una casa
con l'unica compagnia
della propria solitudine.
Quelli che se ne stanno per ore
con il mento spalmato sulle zampe
a pensare a chissà che
e ogni tanto tirano su la testa
come se avessero avvertito qualcosa
poi sprofondano giù di nuovo
con un respiro
facendo finta di aver
capito cosa
e che è tutto sotto controllo
tutto normale
tutto come sempre.
E invece non hanno capito niente
ma senza sforzo
se ne fregano.
Dopotutto
cosa mai dovrebbe accadere?
I giorni vanno via
uguali lentamente.
Che poi siano giorni
l'ho saputo da altri.
Per me potrebbero anche essere

12.03.2011:

"Ich weiß nicht warum
aber plötzlich
habe ich gedacht,
dass, wenn ich
eine kleinere Nase gehabt hätte
oben platt,
wie soll ich sagen, horizontal,
vorne gerundet,
schwarz pigmentiert,
ein wenig "feucht"
und zwei Nasenlöcher,
gut im Blickpunkt,
so hätte ich
ein Hund
sein können.
Einer von diesen schönen faulen,
verzogenen und trägen,
frei im Gefängnis eines Hauses,
mit der einzigen Gesellschaft,
der eigenen Einsamkeit.
Einer von denen, die stundenlang
mit dem Kinn auf der Pfote liegen,
und wer weiß an was denken,
und ab und zu ziehen sie den Kopf hoch,
als ob sie irgendetwas gefühlt haben,
und sinken wieder nach unten
mit einem Atemzug,
und tun so, als ob sie irgendetwas verstanden
hätten
und als ob alles unter Kontrolle ist,
alles normal,
alles wie immer.
Aber sie haben nichts verstanden,
und ohne Mühe
ist es ihnen egal.
Nach allem
was soll jemals passieren?
Die Tage vergehen
alle gleich langsam.
Dass es sich um Tage handelt,
habe ich von anderen erfahren.
Für mich könnten es auch

12.03.2011:

Translation will follow soon...

settimane mesi
anni secoli.
Sono un cane
e non ho mai imparato a contare
il tempo che scorre.
A dir la verità
non credo neanche
di essere tanto cambiato.
Non mi specchio
quasi più.
Mi conosco a memoria.
Anche se qualche volta
Soprappensiero abbaio
come se fosse un altro.
Ah no, che scemo, sono io.
E ricomincia l'attesa.
Quella delle ore
dei minuti degli istanti.
Eh sì. Quella un po' mi costa.
Quella si fa sentire.
Mi sembra che duri di più.
Ma io sono un cane
e una cosa che so
è aspettare.
Chi?
Un altro
quell'altro o quell'altra
il mio amico
o l'altra metà di una gioia
il mio bene
la persona
per cui tonfa il mio cuore.
Non importa
quello che insieme faremo.
Qualunque cosa sia
sarà il mio solo pensiero,
quello che
gli uomini chiamano ricordo
e i poeti nostalgia,
quando con gli occhi nel vuoto
dovrò un'altra volta aspettare.
Mi sono, per caso,
specchiato.
Ho un naso aquilino
bianco e puntuto.
E non ho nemmeno una coda.
Come farò a farti sapere
il mio amore
e che sono il cane
più felice del mondo
perché tu sei qui?
E solo perché tu ci sei."

Wochen, Monate,
Jahre, Jahrhunderte sein.
Ich bin ein Hund
und habe nie gelernt,
die Zeit zu zählen, die vergeht.
Um ehrlich zu sein,
glaube ich auch nicht
mich so verändert zu haben.
Ich schaue mich fast nicht mehr im Spiegel an.
Ich kenne mich auswendig.
Auch wenn ich manchmal in meinen Gedanken
versinke
belle ich, als ob ich ein anderer wäre.
Ach nein, wie dumm, Ich bin Ich.
Und die Wartezeit beginnt wieder.
Die Wartezeit der Minuten,
der Stunden, der Augenblicke.
Ach ja, die kostet mich ein wenig.
Die läßt sich hören.
Es scheint mir, dass sie länger dauert.
Aber ich bin ein Hund
und wenn ich etwas kann,
ist es warten.
Wen?
Den Anderen,
oder die Andere,
meinen Freund
oder die andere Hälfte einer Freude
mein Gutes
oder die Person
für die mein Herz schlägt.
Es ist nicht wichtig,
was wir zusammen machen werden.
Egal was es sein wird,
es wird mein einziger Gedanke sein,
das, was die Menschen Erinnerung nennen
und die Dichter Nostalgie,
wenn ich mit den Augen in der Leere
nochmal warten muss.
Ich habe mich zufällig im Spiegel angeschaut.
Ich habe eine Falkennase
weiß und spitz.
Und ich habe nicht mal einen Schwanz.
Wie kann ich dir
meine Liebe zeigen,
und dass ich der glücklichste Hund
der Welt bin,
weil du hier bist?
Und nur weil du hier bist."

09.03.2011:

"Tra un poco mi sveglio.
Ho lottato tra la sfinitura
di un giorno
che ha sulla groppa
tutt'una vita intera
-appena passata-
e il bisogno
di spegnermi senza,
per forza di cose, resuscitare.
D'altronde non si può evitare
la trappola del vivere
o almeno, ogni tanto, un inciampo.
Solo chi cade può risorgere.
Solo chi canta può stonare.
E ognuno ha il suo pentagramma.
Malgrado tutto
comunque sia
il fatto non sta nel come
ridestarsi.
Ma come rinunciare
a essere vigili
guardie sentinelle
testimoni complici
e pali
della rapina della vita
del furto di emozioni
della sottrazione del tempo
della corsa contro i minuti
in cui arriviamo sempre
secondi?"

09.03.2011:

"Bald wache ich auf.
Ich habe gekämpft zwischen dem Ende eines
Tages,
der auf seinem Rücken ein ganzes Leben trägt
-gerade vergangen-
und der Notwendigkeit, mich auszuschalten,
ohne zwangsbedingt wiederzuerwachen.
Andererseits kann man nicht
die Falle des Lebens vermeiden,
oder wenigstens ab und zu stolpern.
Nur wer fällt, kann wieder aufstehen,
nur wer singt kann verstimmen.
Und jeder hat sein einiges Pentagramm.
Trotz allem,
wie auch immer,
die Tatsache ist nicht im Wiedererwachen.
Aber wie kann man vermeiden
wachsam zu sein
Wächter
Zeugen, Komplizen
und Stöcke
von Rauben des Lebens,
von Diebstählen der Gefühle,
von Subtraktionen der Zeit,
des Wettlaufes der Minuten,
wo wir immer
als Zweite ankommen.
Wir müssten lernen,
die Nacht mehr zu lieben,
den Vorabend eines anderen Tages,

09.03.2011:

Translation will follow soon...

Dovremmo imparare
 ad amare di più la notte
 la vigilia di un altro giorno
 la preparazione di qualcosa
 la rincorsa
 la semina
 la veglia.
 La coperta da scansare
 per alzarsi
 e affrontare
 l'aperto.
 Da qui in poi si osservano
 le istruzioni per l'uso.
 Girarsi sul petto
 piegare le gambe
 e mettersi dritti.
 E andare per prima cosa
 quasi sempre verso il bagno.
 Siccome si ricomincia
 facciamolo da puliti.
 Su questo siamo in vantaggio.
 Pensate al sole
 nuovo ogni volta
 così grande e centrale.
 Però mai una doccia
 o una lavata di mani.
 Per non dire della luna
 che non è poi così candida.
 Anzi sarà per il tempo
 che va
 e perché ci sono
 le polveri sottili
 l'inquinamento
 e lo smog
 ma a guardarla ben bene
 è un po' bianco sporco."

die Vorbereitung von Etwas
 die Flucht,
 die Saat
 die Wachen.
 Der Decke auszuweichen,
 um aufzustehen
 und der Öffentlichkeit gegenüberzutreten.
 Von hier aus beobachtet man
 die Gebrauchsanweisungen.
 Sich auf der Brust drehen
 die Beine biegen
 und aufstehen.
 Und als erstes
 fast immer auf die Toilette gehen.
 Da man wieder anfängt
 tun wir das sauber.
 Hierbei sind wir im Voraus.
 Denkt an die Sonne,
 jedes Mal neu,
 so groß und so zentral.
 Aber nie eine Dusche
 oder eine Handwäsche.
 Und um nicht vom Mond zu reden,
 der nicht so rein ist.
 In der Tat kann es sein für die Zeit,
 die vergeht
 und weil es
 so feinen Staub gibt,
 die Umweltverschmutzung
 und der Smog,
 aber wenn man ihn genau anschaut
 ist er ein bisschen weiß - schmutzig."

08.03.2011:

"Eppure c'è qualcosa di strano
 nell'aria fredda
 di questo pomeriggio
 ormai alla fine.
 Un profumo sottile
 appena sfumato
 preannuncio di cose
 che dovranno avvenire
 e di giornate più lunghe
 e respiri più calmi.
 Un sapore asciutto
 che ti fa bagnare le labbra
 passando la lingua
 su un ricordo confuso
 emigrato lontano
 ma che scrive
 che vorrebbe tornare.
 Un suono di vento
 di voci mischiate
 di parole e misteri
 a cui tenti di dare un senso
 e un salvacondotto per domani.
 Un brivido arancio
 di pelle e pensieri
 un enigma nel cielo
 da risolvere al volo
 per provare a sapere
 se ti spaventa di più
 ciò che è passato
 o quel che sarà.
 Un senso di vuoto
 nel pieno del mondo
 che gira su se stesso
 un allarme tappato
 nel buio che cola
 e vernicia i vetri
 e gli sguardi rimasti.
 Un sospiro di bene
 soffiato nelle mani giunte
 contro il male e le storie
 di un tempo scaduto
 di un presente mai donato
 di questi nostri giorni
 con brutte illustrazioni
 e dialoghi di bassa qualità.
 Eppure c'è qualcosa

08.03.2011:

"Trotzdem ist irgendetwas seltsam
 in der kalten Luft
 am Ende
 dieses Nachmittags.
 Ein leichter Duft,
 gerade verschwunden,
 die Vorahnung von Sachen
 die passieren müssen,
 und längerer Tage,
 und ruhigere Atmungen.
 Ein trockenere Geschmack,
 der dir die Lippen anfeuchtet,
 streicht die Zunge
 über verworrene Erinnerung,
 weit ausgewandert,
 der aber schreibt,
 dass er zurückkommen möchte.
 Ein Klang des Windes
 von gemischten Stimmen,
 von Worten und Geheimnissen,
 wo du versuchst, einen Sinn zu geben,
 und eine Freikarte für Morgen.
 Eine orangene Gänsehaut
 von der Haut und Gedanken,
 ein Rätsel im Himmel,
 das man sofort lösen muss,
 und versuchen herauszufinden,
 ob es dir mehr Angst macht
 was war
 oder was sein wird.
 Ein leeres Gefühl
 in der vollen Welt,
 die um sich selbst dreht,
 ein angeschlossener Alarm,
 der in der Dunkelheit tropft
 und die Scheiben bemalt
 und die verbleibenden Blicke.
 Ein Seufzer der Gutheit,
 geblasen in den gefalteten Händen
 gegen das Böse und die Geschichten
 einer verfallenen Zeit,
 und einer nie gegebenen Gegenwart
 unserer Tage
 mit schrecklichen Bildern
 und Gesprächen niedrigerer Qualität.
 Und trotzdem ist etwas

08.03.2011:

Translation will follow soon...

nell'aria fredda e fumosa
di questo tardo pomeriggio
che mi sa di promessa
di novità
e di "vieni a vedere chi c'è".
E così mi gratto la testa
e come a cercare risposte
mi passo l'indice destro
sulla punta del naso.
Sarà che in ogni attesa
sogno speranza vaghezza
si nasconde una bugia
e se ci metto un dito
si vede di meno."

in dieser kalten und rauchigen Luft,
von diesem späten Nachmittag,
das irgendwie nach Versprechen klingt,
nach Neuigkeiten
nach "komm mal schauen, wer da ist".
Und so kratze ich ich am Kopf,
so als ob ich nach Antworten suche,
gehe mit meinem rechten Zeigefinger
über meine Nasenspitze.
Kann sein, dass in jeder Wartezeit,
Traum von Hoffnungen,
sich eine Lüge versteckt,
und wenn ich einen Finger draufmache
sieht man es weniger."

16.02.2011:

"Guardo
tra le gocce
rimaste sul vetro
perline souvenir
ricordo di un viaggio
dal cielo alla terra.
Chiudo un occhio
poi l'altro
a prendere la mira
centrandole con lo sguardo.
Ognuna è una lente
con grado e colore diverso.
Dietro il panorama cambia
si gonfia
si storce.
Le cose non sono le stesse.
Le linee dei tetti
le cime degli alberi
l'orizzonte
si muovono a onde
s'incapricciano
si avviluppano
in metamorfosi liquide
di paesaggi fantastici.
Sono chiuso in casa
e dentro me
da un po' di tempo.
Mali di stagione
malie di un momento
e rimedi di sempre.
Un covo, una tana,
un riparo.
Coprirsi, proteggersi,
forse nascondersi.
Dal resto, dal fuori,
da ciò che succede.
Tra i fatti di ieri
le storie di oggi
i dubbi di domani
che spesso si assomigliano tanto.
Ora è comparso persino
uno strappo di sole.
Non abbastanza per rischiare
e neanche chiarire.
Tutto sommato
se ne può fare a meno.
In questo turno di pomeriggio
si va meglio senza.
Talvolta la pioggia all'esterno
è il posto in cui stai più bene
e più al sicuro.
E poi ti basta sbirciare
attraverso le gocce
e nel silenzio del cuore
e muto osservare
il tuo mondo mutato.
Come ti pare.
Serve solo
un po' d'acqua di nuvole."

16.02.2011:

"Ich schaue
zwischen die Tropfen,
die auf dem Glas geblieben sind,
Souvenirperlen,
Erinnerungen einer Reise
vom Himmel zur Erde.
Ich schließe ein Auge,
dann das andere,
versuche mit meinem Blick
zu zentrieren.
Jeder ist ein Objektiv
mit Grad und verschiedenen Farben.
Hinten verändert sich das Panorama
bläht sich auf,
verdreh sich.
Die Sachen sind nicht gleich.
Die Linien der Dächer,
die Baumkronen;
der Horizont
bewegt sich in Wellen,
erpicht sich,
wickelt sich ein
in flüssiger Metamorphose
von fantastischen Landschaften.
Ich bin zu Hause eingesperrt,
und in mir
seit einiger Zeit.
Saisonleiden,
Zauber der Zeit
und Heilmittel aller Zeiten.
Eine Höhle, ein Versteck,
ein Unterschlupf.
Sich bedecken, schützen,
vielleicht verstecken.
Von dem Rest, von draußen
von dem, was passiert.
Zwischen den Geschichten von gestern,
den Stories von heute,
den Zweifeln von morgen,
die sich öfters gleichen.
Jetzt ist auch
ein wenig Sonne erschienen.
Aber nicht genug, um zu riskieren
und um zu klären.
Alles in allem
kann man darauf verzichten.
In diesem Turnus des Nachmittags
ist es besser ohne.
Manchmal ist der Regen außerhalb
der beste Platz
und der sicherste.
Und dann musst du nur
zwischen die Tropfen schauen,
und in die Ruhe deines Herzens
und schweigend beobachten
wie sich deine Welt verändert.
Wie du willst.
Es reicht
nur ein bisschen Wasser der Wolken."

16.02.2011:

"I look
between the drops
that have remained on the glass,
Souvenir pearls,
memories of a journey
from heaven to earth.
I close one eye,
then the other,
try to center
with my gaze.
Each is a lens
with different degrees and colors.
Behind it the panorama changes,
inflates,
twists,
The things are not equal.
The lines of roofs,
the treetops;
the horizon
moves in waves,
eager
to wrap himself
in liquid metamorphosis
of fantastic landscapes.
I'm locked up at home,
and inside of me
for some time.
Seasonal suffering,
magic of time
and remedies of all time.
A cave, a place to hide,
a shelter.
To cover, protect,
maybe hide.
From the rest, from outside,
of what happens.
Between the stories of yesterday,
the stories of today,
the doubts of tomorrow,
which is often the same.
Now some
sunlight is out.
But not enough to risk
and to clarify.
All in all
you can do without it.
In this cycle of the afternoon,
it's better without.
Sometimes the rain outside
is the best place
and the safest.
And then you just have to look
between the drops
and in the rest of your heart,
and watch in silence
like your world changes.
How you want.
It needs
only a little water in the clouds

05.02.2011:

05.02.2011:

05.02.2011:

"Da bambino uno dei miei telefilm preferiti era L'Uomo Invisibile. In bianco e nero non problematico ...o minaccioso come nei film sequenti, si manifestava con impermeabile guanti cappello e una fascia arrotolata intorno al viso. Altrimenti aleggiava nell'aria di uno spazio senza che nessuno lo sapesse. Con quella facoltà ne combinava di tutti i colori. Come mi sarebbe piaciuto essere così. Vedere e non esser visto. Ancora più piccolo mettevo le mani sugli occhi ...e dicevo "Callo pù cciù". Claudio non c'è più. Pensavo che non vedendo niente anch'io fossi scomparso. Da grande son divenuto un uomo Visibile. Anche troppo visibile. Sembra che appaia pure dove non sono. Tanato in posti improbabili. Avvistato in più luoghi contemporaneamente. Presente anche da assente. Anche qualche giorno fa. Con dovizia di particolari. ...Tanto che mi vengono dubbi sulla mia stessa lucidità. Del resto, nel tempo, ho saputo di avere avuto un centinaio di compagni di banco un esercito di compagni di classe in un numero imprecisato di scuole una moltitudine di amici e conoscenti mai conosciuti. Una parentela da Vecchio Testamento. Perciò mi consolo. Non sono stato come l'uomo invisibile. Non ho imparato a far sparire le cose. ...Non ho avuto mai la vista a raggi X per spiare magari attraverso i vestiti. Però chissà potrei avere avuto più vite. Molte più vite. Senza saperlo."

"Als Kind war einer meiner Lieblingsfilme "Der Unsichtbare Mann". In schwarz-weiß unproblematisch ...oder bedrohlich, wie in den Filmen die folgten, manifestierte er sich mit wasserdichten Handschuhen und Hut und einem gerollten Streifen ums Gesicht. Ansonsten hing er in der Luft herum in einem Raum ohne dass es jemand wusste. Mit diesem Können hat er alles Mögliche angestellt. Wie gerne wäre ich so gewesen, sehen und nicht gesehen werden, Als ich noch kleiner war, tat ich meine Hände vor meine Augen ..und sagte "Callo pù cciù". "Claudio ist nicht mehr da" Ich dachte, da ich nichts sah wäre ich auch verschwunden. Als Erwachsener bin ich dann ein "Sichtbarer Mann" geworden. Viel zu sichtbar. Es scheint, dass ich auch dort bin, wo ich nicht bin. In den unwahrscheinlichsten Orten. Man sieht mich gleichzeitig in mehreren Orten. Ich bin da, auch wenn ich nicht da bin. Auch vor einigen Tagen. Mit genauen Details. ...So, dass ich jetzt auch über mein eigenes Bewusstsein zweifle. Außerdem habe ich auch erfahren, dass ich im Laufe der Zeit hunderte Schulfreunde habe ein Heer von Klassenkameraden in einer unbestimmten Zahl von Schulen, eine Vielzahl von Freunden und Bekannten, die ich nie kennengelernt habe Ein Bekanntenkreis wie im Alten Testament. Also tröste ich mich. Ich war nicht wie der "Unsichtbare Mann". Ich habe nicht gelernt, die Sachen verschwinden zu lassen. ...Ich habe nie einen X-Ray Blick gehabt, mit dem ich vielleicht durch die Kleidung spionieren konnte. Aber wer weiß, ich könnte mehrere Leben gehabt haben. Viele andere Leben. Ohne es zu wissen."

"As a child one of my favorite movies was "The Invisible Man". In black and white, no problem ...or threatening, as in the films that followed, manifested himself with water-proof gloves and hat and a rolled strip around the face. Otherwise, he hung around in the air in a room without anyone knowing it. With this ability he has made everything possible. How I wish I would have been so seen and not be seen. When I was a child, I put my hands over my eyes ..and said, "Callo pu cciù." "Claudio is no longer there." I thought, I would be gone, because I saw nothing. As an adult then I has become a "Visible Man". Too much visible. It seems that I am also where I am not. In the most unlikely places. You can catch me in multiple places at the same time. I am here, although I'm not there. Even a few days ago. With exact details. ... So, now that I have no doubt about my own consciousness. I also learned that I had over time hundreds of school friends, an army of classmates in an indefinite number of schools, a variety of friends and acquaintances, I have never met. A circle as in the Old Testament. So I console myself. I was not like the "Invisible man". I have not learned to get rid of the stuff. ... I have never had an X-Ray view, with which I perhaps could spy through clothes. But who knows, I might have had several lives. Many other lives. Without knowing it"

01.02.2011:

"Che meraviglia ridere fino alle lacrime a indolenzirsi le mascelle a tamburare le tempie. Come? ...Può succedere di guardare un film girato pure seriamente: quelle robe tipo mostri preistorici ricerche genetiche a scopo blico arma totale personaggi improbabili storie inenarrabili attori inqualificabili dialoghi impensabili

01.02.2011:

"Wie wunderbar, lachen bis zu den Tränen, den Kiefer versteifen und die Tempeln vertrommeln. Wie? ...Es kann passieren einen ernst gemachten Film zu sehen: diese Sachen wie prähistorische Monster, Genforschungen aus labilen Zwecken, totale Waffen, unwahrscheinliche Personen, unsagbare Geschichten, nicht qualifizierte Schauspieler, undenkbar Dialoge,

01.02.2011:

"How wonderful to laugh up to the tears the jaw stiffen and drum the temples. How? ... It can happen to watch a serious film: things like prehistoric monsters Genetic research for instable purposes, total weapons unlikely people, unbelievable stories non-qualified actors, unthinkable dialogues

effetti inimmaginabili
 E ti chiedi
 ma come avranno potuto fare una cosa del
 genere?
 Muniti di quali convinzioni?
 Con quali aspettative di successo?
 Eppure l'hanno messo su.
 Per Fortuna.
 ...E la fortuna è che ti capita sotto gli occhi
 in un pomeriggio lungo e vagamente triste.
 All'inizio ti incuriosisci
 ti sorprendi
 poi spalanchi la bocca
 sempre di piu'
 fino a scoppiare in un crollo
 di risate
 ...a sganasciarti con il muso soffocato nel cuscino
 del divano.
 E giu' ancora
 in preda ad un'allegria tarantolata
 in un ballo con la vita che tutt'a un tratto
 diventa una compagna bella e spensierata
 Che il cielo vi benedica,
 benefattori inconsapevoli
 dell'umanità dolente.
 Senza volerlo mi avete regalato
 un lieto fine
 al mio film di oggi.
 ...E come nel copione l'abbiamo avuta vinta su
 quelle ombre
 quelle presenze
 quei mostriciattoli
 che talvolta si affacciano dalle finestre della mente
 Serviva solo un soffio di follia.
 Allora mi sono affacciato
 io alla finestra della vita reale.
 C'era un piccolo gioioso
 maleducato venticello
 ...e su incielo infatti
 nemmeno una nuvola"

unvorstellbare Auswirkungen.
 Und du fragst dich,
 wie haben sie nur so was machen können?
 Bewaffnet mit welchen Überzeugungen,
 Mit welchen Erfolgserwartungen,
 Und trotz allem haben sie es geschafft. Zum Glück.
 ...Und das Glück ist das, was gerade vor deinen
 Augen steht
 in einem langen und traurigen Nachmittag.
 Am Anfang bist du neugierig,
 du wunderst dich,
 dann öffnest du den Mund,
 immer mehr,
 bis du platzst in einem Absturz
 des Lachens
 ...erstickst dein Gesicht in einem Kissen der Couch.
 Und weiter runter
 in einem Wirren der Fröhlichkeit
 in einem Tanz des Lebens und plötzlich
 wird es eine schöne und unbeschwerte Begleitung.
 Dass der Himmel euch segnet
 unwissentliche Wohltäter
 der leidenden Menschheit.
 Ohne es zu wollen habt ihr mir
 ein glückliches Ende
 meines heutigen Films geschenkt.
 Und wie in einem Skript haben wir auf diese
 Schatten gewonnen,
 die Besucher,
 diese Monster,
 die manchmal aus dem Fenster der Gedanken
 schauen.
 Es fehlte nur ein Hauch von Wahnsinn
 Also habe ich rausgeschaut
 aus dem Fenster des realen Lebens.
 Da war ein kleiner, fröhlicher,
 schlecht erzogener Wind
 ..und am Himmel in der Tat
 nicht mal eine Wolke."

unimaginable consequences.
 And you wonder
 how they just can
 do that?
 Armed with what beliefs
 What are the expectations of success,
 And despite all you've done it. Thankfully.
 ... And happiness is what is right before your eyes
 in a long and sad
 afternoon.
 In the beginning you are curious, you wonder,
 then you open your mouth,
 more and more,
 until you burst in a crash
 of laughter
 ... choke your face in a pillow of the couch.
 And further down
 in a confusion of happiness
 in a dance of life, and suddenly
 it is a beautiful and easy-going
 company.
 Heaven may bless you
 unknowing benefactors
 of the suffering humanity.
 Unwittingly you have given me
 a happy end
 of my current film.
 And as in a script, we have obtained these
 shadows,
 visitors,
 these monsters
 that sometimes look out this window of thoughts.
 There was a touch of madness.
 So I looked out of the window
 in real life.
 There was a little, cheerful,
 underbred wind
 .. and on the sky in fact
 not even a cloud."

19.01.2011:
 "Sarà forse perchè arrivano presto
 a chiudere il giorno
 ma i tramonti di
 mezzo inverno
 con le ultime fiamme del cielo
 accendono gli occhi e le voglie consumate
 di un altro tempo sospeso tra ieri e domani.
 E così finiamo
 per vivere altrove da qualche parte
 in un sogno forse
 in un sentimento
 che va lontano
 e si porta un pò di noi
 Un crepuscolo è un treno
 che parte
 con su i desideri pendolari
 del mondo.
 Poi piano piano
 il Fuochista spegne
 quel viaggio con la cenere della notte.
 Entriamo allora nella
 Galleria del sonno,
 e nel tepore calmo
 di un abbraccio di pace
 di una promessa d'amore
 se per caso ti capita di sbirciare
 dalla finestra la storia
 di fuori
 guarda che luna stà girando
 là sopra.
 Un chiodo d'argento
 che ti si pianta nel cuore.
 Come si può nascondere l'anima?
 Come si fa anche per un solo istante
 a smettere di amare?"

19.01.2011:
 ""Kann sein, dass sie den Tag früh schließen,
 aber die Sonnenuntergänge
 mitten im Winter
 mit den letzten Flammen des Himmels
 beleuchten die Augen und die verbrauchte Lust
 einer anderen Zeit zwischen Gestern und Morgen.
 Und so landen wir,
 um woanders zu leben,
 vielleicht in einem Traum,
 in einem Gefühl,
 dass weggeht,
 und es nimmt einen Teil von uns mit.
 Die Abenddämmerung ist ein Zug,
 der wegfährt
 mit den Wünschen der Reisenden
 der Welt.
 Und dann langsam löscht der Feuerwehrmann
 die Reise mit der Asche der Nacht.
 Dann betreten wir
 die Galerie des Schlafes,
 und in der ruhigen Wärme
 einer Umarmung des Friedens,
 einer Liebesversprechung,
 wenn du zufällig einen Blick aus dem Fenster auf
 die Geschichte
 von draußen wirfst,
 schau was für ein Mond sich dort oben bewegt.
 Ein Nagel aus Silber,
 der sich in dein Herz einpflanzt.
 Wie kann man die Seele verstecken?
 Wie kann man auch nur für einen Augenblick
 aufhören zu lieben?"

19.01.2011:
 "Maybe they close
 the day soon,
 but the sunsets in the
 middle of winter
 with the last flames of the sky
 light up the eyes and
 the gone lust
 another time between yesterday and tomorrow.
 And so we land
 to live elsewhere,
 perhaps in a dream
 in a sense,
 that goes away,
 and it takes along a part of us.
 The dusk is a train
 that goes away
 with the wishes of the travelers of the world.
 And then slowly
 the fireman extinguishes
 the trip with the ashes of the night.
 Then we enter
 the gallery of sleep,
 and in the calm warmth of an embrace of peace,
 of a promise of love,
 if you look by accident through the window
 at the story out there,
 look which moon is
 moving up there.
 A nail of silver,
 plants into your heart.
 How one can hide the soul?
 How one can only for one moment stop to love?"

31.12.2010:

"Ultima notte dell'anno
ultima notte del decennio
ultima notte di note
Ultima è una parola che incute rispetto, che dà
dolore,
che libera il cuore.
sa di termine di storia finale,
ma anche di nuovo,
di appena accaduto;
racconta di qualcosa che forse si perderà per
sempre
e pure di un viaggio fatto e completato di un tempo
compiuto
Dirla ti fa tremare
e ti suscita piacere.
così la notte prima, come la vigilia di ogni giorno
importante,
rimandi il sonno e resti solo a
pensare.
tra il già vago ricordo di ciò che è stato e il confuso
scenario
di quel che sarà.
vi abbraccio tutti
signore e signori
compagne e compagni
di tante imprese
vinte e perse
memorabili o smemorate.
...è stato un grande onore combattere al vostro
fianco.
ma in qualunque modo sia non sarà mai più così.
e allora ci troveremo sulle strade di prossimi
incontri,
a parlare di un'altra ultima volta,
e di ancora
tante altre ultime volte.
fino a che non sarà davvero l'ultima.
Intanto annuso l'odore dolceamaro di questa
attesa.
...scruto il cielo gelido del caldo della stanza.
e come un soldato accampato nella tenda
dell'eterno presente,
con più ansia e con maggiore smania attendo
l'ultima battaglia."

31.12.2010:

"Letzte Nacht des Jahres
Letzte Nacht des Jahrzehnts
Letzte Nacht der Noten
Letztes ist ein Wort, das Respekt verlangt, das weh
tut,
das das Herz freigibt.
Klingt nach Ende einer Geschichte, aber auch nach
Neuem, nach etwas was vor kurzem geschehen ist;
erzählt von etwas, was vielleicht für immer verloren
gehen könnte, und auch von einer Reise, die
gemacht worden ist und von einer
abgeschlossenen Zeit.
Von ihr zu reden, lässt dich zittern und bringt
Freude.
So auch die Nacht vorher, wie auch der Vorabend
von jedem wichtigen Tag, verschiebst du die
Müdigkeit und tust nur überlegen,
Zwischen der bereits wagen Erinnerung von dem
was war und der verwirrten Szene von dem was
sein wird.
Ich umarme Euch alle
Damen und Herren
Freundinnen und Freunde
von vielen Unternehmungen
Gewonnenen und Verlorenen,
Denkwürdige oder Verlässliche;
es war eine große Ehre an Eurer Seite zu kämpfen.
Aber in welcher Weise auch immer, es wird niemals
wieder so sein.
Also werden wir uns wiederfinden auf den Straßen
der nächsten Treffen,
um wieder von einem letzten Mal zu reden
und noch von weiteren anderen letzten Malen.
In der Zwischenzeit genieße ich mir den
bittersüßen Duft dieser Wartezeit;
ich durchsuche den eiskalten Himmel der Wärme
des Zimmers,
und wie ein Soldat in einem Zelt der ewigen
Gegenwart gelagert,
mit mehr Angst und größerer Gier warte
ich die letzte Schlacht ab."

31.12.2010:

"Last night of the year
Last night of the decade
Last night of the notes
Last is a word that demands respect,
that hurts, which releases the heart.
Sounds like the end of a story, but also like
something new,
for something that has happened recently;
tells of something that could go perhaps lost forever
and also on a journey that has been made and an
ended period.
To speak of it, let you tremble and brings joy.
So the night before, like the night before
of every important day,
you delay the tiredness and do only consider
between the already memory of what was
and the confused scene of what will be.
I embrace you all
Ladies and Gentlemen
friends
Many companies
Won and lost,
Memorable or reliable;
It was a great honor to fight
by your side.
But in whatever manner,
it will never again be like this.
So we will find ourselves again
on the streets the next meeting,
to return to speak about a last time
and still further
about another last times.
In the meantime.
I enjoy myself the bittersweet scent of this waiting
time;
I search the ice-cold sky of heat of the room,
as a stored soldier in a tent in the eternal present,
with more anxiety and greater greed I will wait for
the final battle."

22.12.2010:

"Capita di tornare a notte fonda negli alberghi dei
tour
e di trovarsi bloccati in un improvviso caotico
traffico di ricordi.
Affacciarsi intontiti all'alba della finestra
e restare a guardare avanti dove non c'è nessuno
e dove si cominciano ad animare figura, scene,
storia di quella volta di quell'altra volta, di
un'altra...volta ancora...quanto tempo è passato?
E dove sono andati tutti?
E cosa è rimasto? Chi siamo diventati?
E nella testa dei pensieri fa il suo ingresso l'ospite
più ingombrante: la vita.
Stai lì quasi senza respirare, come a voler dire a
quelle strane visioni - non andate via - appoggiato
al davanzale meno e mani giunte a una malinconia
che ti sorride amara e ti squaglia il cuore. E non c'è
più verso di dormire.
Ho già sprecato minuti ore giorni mesi anni.
Dormire è un lusso da giovani.
Così mi faccio compagnia con quello che è stato
fingendo di aspettare quello che sarà.
Un concerto in meno da fare e un altro sole
addosso. Le ombre di prima intanto sono fuggite
nei loro calendari. Tutto passa? Sì, hai voglia a
dire..."

22.12.2010:

„Es passiert schon mal spät nachts, dass man in
die Hotels der Tournen zurückkommt und man
befindet sich plötzlich blockiert in einem
chaotischen Verkehr der Erinnerungen.
Morgens benommen aus dem Fenster schauen,
und nach vorne schauen, wo niemand ist, und wo
sich Figuren anfangen zu bewegen, Szenen,
Geschichten von damals und anderer Zeit, von
einer anderen...Zeit nochmals...wie viel Zeit ist
vergangen? Wer sind wir geworden? Und wo sind
alle hingegangen? Und was ist geblieben? Wer
sind wir geworden? Und im Kopf der Gedanken,
tritt der schwerfällige Gast ein: das Leben.
Du bist da, fast ohne zu atmen, so als ob du den
komischen Figuren sagen möchtest - geht nicht
weg - auf der Fensterbank gestützt und die Hände
gefaltet für eine Melancholie, die dir bitter zulächelt
und dir das Herz schmilzt.
Und es gibt keine Möglichkeit zu schlafen. Ich habe
schon Minuten, Stunden, Tage, Monate, Jahre
verbraucht. Schlafen ist ein Luxus für Jugendliche.
So leiste ich mir Gesellschaft, mit dem was war,
und tue so, als ob ich abwarte, was sein wird.
Ein Konzert weniger und noch eine andere Sonne
auf mir. Die Schatten von vorhin sind geflüchtet in
ihren Kalendern. Alles vergeht? Ja, würdest du

22.12.2010:

"It happens late in the night, that you returns to the
hotels of the tour and you find yourself suddenly
blocked in a chaotic traffic of remembrances.
In the morning looking dazed out of the window,
looking forward, were no one is and were figures
start to move, scenes, stories back then and
another time, of another... time once again... how
much time has past? What has become of us? And
were are they all gone? And what is last? What has
become of us? And in the head the thought, enters
the stolid guest: the life.
You are here, nearly without breathing, as if you
would say to the weird figures - don't go away -
resting on the windowsill and the hands folded for a
melancholy, that smiles sardonically and you heart
melts.
And there is no possibility to sleep. I have already
spent minutes, hours, days, months, years.
Sleeping is luxury for the youth. So I accompany
myself with what was and I pretend as if I am
waiting what will be.
One concert less and another sun on me. The
shadows of a little while ago are vanished in the
calendar. All passes by? Yes, you would like to
say...
This sun, who knows, how long it already exists

Questo sole chissà da quanto c'è e non invecchia mai."

gerne sagen...
Diese Sonne, wer weiss, wie lange es sie schon gibt, und niemals alt wird."

and never will get old."

13.12.2010:

"Qualche mattina fa
un cielo da lavarci la faccia
e asciugarla
in un sorriso.
Uscivo di casa
per andare a finire il lungo cammino
di questo tempo
e ammucciare ricordi.
Così ritrovavo intorno
i viaggiatori di sempre
e amici di musica e vita
e pensavo a quante volte
c'eravamo fatti coraggio
e compagnia
sulle strade sconosciute,
misteriose e mai uguali,
dell'emozione"

13.12.2010:

"Vor einigen Morgen,
ein Himmel der uns das Gesicht gewaschen hat
und mit einem Lächeln getrocknet hat.
Ich ging von zuhause weg,
um meine lange Reise dieser Zeit zu beenden,
und um Erinnerungen zu speichern.
So habe ich um mich herum
die Reisenden von immer gefunden
und Freunde von Musik und Leben,
und habe gedacht, wie oft
haben wir uns Mut gemacht
und Gesellschaft geleistet
auf fremden Straßen,
geheimnisvoll und nie gleich,
Emotionen"

13.12.2010:

"Some mornings ago,
a heaven, which cleaned
our face and
dried it with a smile.
I leaved my home,
for ending my long journey
for this time,
and for memorising the memories.
So I found around me
the traveler from ever,
and friends of the music and the life,
and I thought,
how often we have reassured us
and accompanied us
at strange streets,
mysterious and never the same,
emotions.

03.12.2010:

"Capita di guardare
per ore
giorni
anni
lo stesso paesaggio
fissare nel silenzio di dentro
l'immutabile panorama
come se fossimo vedette
appostate ad avvistare
un cambiamento
un segnale
un arrivo
un fatto imprevisto
un evento inatteso
laggiu' da qualche parte
oltre il limite
c'è l'avvenire e
nascosto
incappucciato
colui che aspettiamo
tutta una vita
con la trepidazione
degli occhi
e la paura del cuore il futuro."

03.12.2010:

"Es passiert schon mal, dass man stundenlang,
tagelang,
jahrelang
dieselbe Landschaft anschaut,
in der innerlichen Stille,
das unveränderte Panorama anstarrt,
als ob wir stationiert,
um eine
Veränderung zu sehen,
ein Signal,
eine Ankunft,
ein unvorhergesehene Sache,
ein unerwartetes Ereignis,
drüben irgendwo,
jenseits der Grenzen
ist die Zukunft
und versteckt
mit einer Kapuze
ist sie diejenige,
die wir ein Lebenlang erwarten,
mit der Besorgnis
in den Augen
und der Angst des Herzens, die Zukunft."

03.12.2010:

"Sometimes it happens, that
for hours,
for days,
for years
one looks at the same landscape,
in the internal silence,
the constant panorama,
as if we are based,
to see
a change,
a signal,
an arrival,
an unforeseen thing,
an unexpected event,
over there somewhere,
beyond the borders
there is the future
and hidden
with a hood,
it is the one,
that we are awaiting for a lifetime,
with the concern
in the eyes
and the fear in the heart, the future."

02.12.2010:

"Abbiamo bisogno d'aria, di cose belle
quando la stanza del cuore
si stringe quasi a soffocare
c'è bisogno di alzarsi
andare alla finestra e spalancarla
per liberare qualcosa in volo
e seguirla con lo sguardo
consegnarle fiduciosi
un messaggio di vita
aspettare che torni
con segni di novità
e di ritrovata allegria
o che almeno ce la faccia lei
a scoprire quel mare schiumoso
dove nuotano liberi
i sogni degli uomini."

02.12.2010:

„Wir brauchen Luft, schöne Dinge,
wenn der Raum des Herzens
sich verengt, fast erstickt,
muss man aufstehen,
ans Fenster gehen und öffnen,
um etwas im Flug freizulassen,
und mit dem Blick folgen,
eine hoffnungsvolle
Botschaft liefern,
warten, dass sie zurückkommt
mit neuen Zeichen
und wiedergefundenem Frohsinn,
oder dass wenigstens sie es schafft,
das schäumige Meer zu entdecken,
wo die Träume der Menschen
frei schwimmen.“

02.12.2010:

"We need air, nice things,
when the place of the heart
narrows, nearly suffocating
one has to stand up
go to the window and open it
and release something in flight
and follow it with a sight
and transfer
a hopeful message
wait until it comes back
with a new signs
with recovered happiness
or at least it accomplishes
to discover the foamy see
were the dreams of people
swim free."

25.11.2010:

"Buongiorno,
stamattina c'è un cielo
senza preoccupazioni
senza segni di minaccia
il piccolo mondo attorno a ognuno di noi
si muove
tra le storie delle strade
e i pensieri delle case
...il vento dirige rumori
odori tremori sentori
e noi suoniamo con passi e respiri
e bassi di cuore
la canzone di oggi.

25.11.2010:

"Guten Morgen,
heute Morgen gibt es einen Himmel
ohne Sorgen,
ohne Anzeichen von Bedrohung,
die kleine Welt um jeden von uns herum
bewegt sich
zwischen den Geschichten der Straßen,
und den Gedanken der Häuser
...der Wind leitet Geräusche
Düfte, Zittern, Hinweise,
und wir spielen mit Schritten und Atmung
und Bässe des Herzens
das Lied von heute."

25.11.2010:

"Good morning,
this morning there is a sky
without worries,
without signs of threat,
the little world around everyone of us
moves
between the stories of the streets
and the thoughts of the buildings
...the wind transfers noises
fragrances, shiver, signs,
and we play with pace and breath
and basses of the heart
the song of the day."

19.11.2010:

"Nel viaggio del mondo
a forza di girare
si finisce dentro se stessi
nell'altrove piu' lontano
da dove è piu' difficile tornare.
Stasera è bello
alzare gli occhi
e vedere il cielo di casa.
Che sia una buona sera per tutti."

19.11.2010:

„In der Reise der Welt,
gezwungen zu reisen,
endet man in sich selbst.
In dem weitesten Anderswo,
von wo es schwierig ist zurückzukehren.
Heute Abend ist es schön,
nach oben zu schauen
und den Himmel des Hauses zu sehen.
Dass es eine gute Nacht für alle ist.“

19.11.2010:

"In the journey of the world,
forced to move,
one ends in himself.
In the most furthest elsewhere,
from where it is difficult to return.
This evening it is nice
to look above
to see the sky of the house.
That it is a good night for all."